

# IL GUF



Notiziario del Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie Bologna

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO.

N. 4 - Dicembre 2021



## SOMMARIO

- pag. 2 L'editoriale
- pag. 3 Fare San Luca
- pag. 4-5 Vita dell'Associazione
- pag. 6-7 Rinascimento verde
- pag. 8 Gli animali feriti
- pag. 9 Econotizie belle e brutte
- pag. 10-11 Una mano di verde al pianeta
- pag. 12 La Processionaria
- pag. 13 I maceri, una sintesi di storia, natura e paesaggio
- pag. 14-15 Monte Pizzo
- pag. 16-17 Ignorantia Legis non excusat
- pag. 18-19 20 Carbone... No grazie!
- pag. 21 Lotta ai cambiamenti climatici: i giovani suonano la sveglia
- pag. 22-23 Gli uccelli come elementi del paesaggio: recenti e rilevanti cambiamenti nel panorama della pianura bolognese
- pag. 24 Ospitalità





In copertina:  
capre a Monte Bibele

Foto del nostro socio  
Dino De Notaris

# IL GUFO

Anno Ventiduesimo - n° 4 / 2021  
Notiziario periodico: proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:  
Valerio Minarelli

Consigliere Responsabile:  
Massimo Brini

Direttore Responsabile:  
Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale:  
Nataschia Battistin

Comitato di redazione:  
Paola Bacchi, Carlo Bertacin, Diego Cimarosa,  
Michele Gamberini, Moreno Milani,  
Valerio Minarelli, Maddalena Roversi

Hanno collaborato a questo numero:  
Paola Bacchi, Carlo Bertacin, Massimo Brini,  
Diego Cimarosa, Michele Gamberini,  
Valeria Marchesini, Giovanni Palladino,  
Duilio Pizzocchi, Roberto Tinarelli, Vincenzo Tugnoli

Impaginazione e grafica:  
Claudio Paradisi

Correzione bozze:  
Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:  
Paola Bacchi, Massimo Brini, Diego Cimarosa,  
Valeria Marchesini, Duilio Pizzocchi,  
Roberto Tinarelli, Vincenzo Tugnoli

Stampa: Tipografia Negri  
Tiratura: 850 copie  
Chiuso in fotocomposizione il 26/11/2021

Editore/Redazione: Via Rosario, 2/5  
Bologna - Tel. Fax 051 6347464

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7693  
del 18/08/2006 - Iscriz. numero ROC 26853

**A tutti i soci:**  
**Chi desidera ricevere il notiziario**  
**unicamente via e-mail, anziché**  
**in modo cartaceo/postale,**  
**è pregato di darne comunicazione**  
**alla Redazione indicando**  
**il proprio indirizzo e-mail.**

Potete inviare alla Redazione domande in  
materia ambientale; saranno  
pubblicate, unitamente alla risposta  
dell'esperto, nel primo numero utile.  
Per articoli e foto scrivete a:  
**redazionegufo@gev.bologna.it**

# L'editoriale

di Vincenzo Tugnoli



## L'AMORE PER LA TERRA

*Non vivere su questa terra come un inquilino o come un villeggiante nella natura. Vivi in questo mondo come se fosse la casa di tuo padre.*

Questi sonetti di un poeta turco ci rimandano al concetto di amore per la nostra Terra. Dovrebbe essere il testamento che ognuno di noi lascia al proprio discendente: "L'amore per quello che ci circonda e che ci dà la vita, dal grano, agli animali, alla terra, al mare". Tutti i beni terrestri, la luce e il buio devono darci la gioia di vivere in armonia con l'ambiente, sentirlo nostro amico. Studi scientifici hanno dimostrato che il 40% delle terre emerse non antartiche erano "intatte", cioè incontaminate. Ma di queste quante sono in buono stato, non sono state cioè danneggiate indirettamente dall'influenza umana? La risposta in una ricerca internazionale: solo il 2,8% delle terre emerse è rimasto com'era prima dell'arrivo dell'uomo. Ma ci si chiederà come possiamo danneggiare l'ecosistema senza farci vedere? Distruggendo la flora a causa dell'espandersi dell'inquinamento, della plastica che finisce in mare e va a soffocare pesci e tartarughe anche a miglia di distanza; provocando incendi delle foreste che creano devastanti danni sugli ecosistemi del Mediterraneo e non solo alla flora. Uno studio dell'Università Milano-Bicocca ha rilevato, a distanza di 3 anni dai roghi, tracce di idrocarburi nei sedimenti marini, con grandi rischi per gli invertebrati marini. Oppure costringendo la fauna ad emigrare in aree ristrette e non adatte, diffondendo così specie aliene e patogeni che portano ad estinzioni di specie o al loro lento declino. Per salvare il pianeta dobbiamo iniziare da queste aree, dalle aree protette proteggendole sempre più: sono un patrimonio per tutti noi. I ricercatori stimano che reintroducendo le specie chiave nelle aree che le hanno perse, si potrebbe in pochi anni riportare allo stato "pristino" circa il 20% del pianeta. E da qui proseguire per goderci i vantaggi che una natura primaria può offrirci, dalla depurazione delle acque e dell'aria, che ci permetteranno di vivere in salute. La vista di un paesaggio incontaminato, ascoltare il ramo che si secca per l'età o il cinguettio che proviene da un nido, devono essere il segnale di una nuova vita che nasce nel rispetto della biodiversità o con una biodiversità salvaguardata, che ha trionfato. Lo prevede l'art. 9 della nostra Costituzione. Nuovi boschi, pioppeti nei campi ai margini delle città e tetti verdi devono costituire la nostra cassaforte green. Ora più che mai l'impegno di noi Gev ha la sua importanza per affiancare, con positivi approcci, i cittadini nella vita quotidiana fatta di parchi, animali, piante ed anche scarti che però non dovranno "appesantire" la naturalità del territorio che ci circonda e che, al contrario, potrebbe accerchiarci e sommergerci nel vero senso della parola. Con l'impegno di tutti si dovrà smantellare la rete di potere e di interessi che ruota attorno all'industria dei combustibili fossili. I regimi autocratici di Cina, India, Russia, Arabia Saudita, Australia, Indonesia, Canada, Messico e Usa devono capire che il tempo delle energie fossili è finito. È l'ora delle rinnovabili sia come energie che riguardo le materie prime.

*Addio plastica e chimica.  
Dal legno degli alberi si possono  
ricavare rivestimenti per auto,  
barche e case.  
Le coltivazioni biologiche sono il futuro.*



# Fare San Luca

Paola Bacchi

## Il portico di San Luca è una delle più importanti soluzioni città-natura.

Fare San Luca – come si diceva da studenti – era a metà tra un fioretto per la riuscita di un esame impegnativo e una prova fisica di resistenza: si salivano i quasi quattro chilometri di scale che portano alla basilica dedicata alla Vergine, si chiacchierava, ci si fermava a guardare il paesaggio (sempre diverso per le diverse angolazioni del percorso) e ci si aggrappava alla speranza – screziata da qualche grammo di superstizione, poiché lo studio sembrava non potesse bastare. A 280 metri di altitudine, entrati nel santuario e pregato per il raggiungimento del fine (sempre un po' egoistico), si ritornava a Bologna per la stessa via: gradini e 666 archi a farci compagnia, a ricordare simbolicamente che tale numero rappresentante il demonio è sempre vinto dalla Madre Celeste.

Questo tipico percorso è per i felsinei un indelebile imprimatur, un marchio di bolognesità, un punto di riferimento paesaggistico, un amico.

Chi torna a Bologna dopo un viaggio, volge lo sguardo verso le colline: vede San Luca e si sente subito a casa.

Sembra che anche il mondo abbia dato un'occhiata a San Luca: dal 28 luglio scorso il "nostro" portico, insieme ad altri 58 chilometri di portici posti in varie zone della città, sono entrati a far parte del patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Nazioni come Bosnia, Egitto, Russia, Ungheria, Guatemala e soprattutto Brasile hanno votato a favore del prestigioso riconoscimento. E così, idealmente, insieme a noi studentelli, sono saliti alla basilica anche degli slavi, dei nord africani, dei latino-americani in una lunga entusiastica processione global verso il colle della Guardia.

La nostra Bologna che superficialmente consideravamo provinciale (senza contare la secolare Università) è entrata nel mondo passando sotto i suoi portici, una soluzione urbanistica molto antica (i primi si possono datare attorno al 1100) e non abbastanza replicata in altre aree geografiche, malgrado la praticità architettonica che li contraddistingue.

A leggere i pareri entusiastici di Stefano Accorsi – attore, di Silvia Avallone – scrittrice, dell'allora

Patrimonio dell'umanità  
immerso nel verde

IL GUFO



la città nella campagna; è la ricerca di un nuovo, anzi nuovissimo, rapporto fra nucleo urbano e natura in modo oltremodo evidente.

Bologna (allora così tutte le città) chiusa dalle mura rompe il suo isolamento e si stende nel paesaggio, si allunga sinuosa ad abbracciare la collina, s'inerpica verso l'alto a raggiungere il cielo.

## La natura

È una delle più importanti soluzioni città-natura, un'estensione semplice ed elegante che parte dall'arco del Meloncello, sapientemente risolto architettonicamente: prima pianura, poi ripida salita, quindi la pendenza si addolcisce per accentuarsi nel tratto finale. Il percorso, fra piazzole davanti alle cappelle, gruppi di gradini e rampe più o meno erte, non è affatto monotono. Poi il percorso diventa cavalcavia offrendo una duplice visione paesaggistica, e ancora inverte la sua direzione e cambiano la luce e lo scorcio verdeggianti. Durante tutto il tragitto il Santuario non si scorge. Nell'ultima parte sembra addirittura esistere solo il cielo. Alla fine del percorso il pellegrino raggiunge l'ingresso della chiesa e a quel punto lo stupore è totale.

È un'idea bella, risolta in modo efficace.

Attorno a questo serpente di pietra dalla lunga teoria di arcate si stende il verde della collina e del territorio circostante, tutelato da Rete Natura 2000, istituito nel 2014 a difesa di un'area di quasi 5000 ettari facenti capo ai comuni di Bologna, Casalecchio di Reno, Sasso Marconi.

La vasta area collinare è racchiusa dai fiumi Savena e Reno. Nonostante il territorio sia molto antropizzato e denso di infrastrutture (o forse proprio per questo) si è reso necessario proteggere le colline in cui è presente un'elevata variabilità ambientale e un'altrettanto ricca diversità biologica. Si pensi, per esempio, che nel rio Cocco, affluente del Reno, sopravvive una popolazione isolata di Salamandrina terdigitata: un piccolo anfibio che se ne sta nascosto fra terra e acque poco frequentate, come si addice a tale timido animalotto.

Il cielo che sovrasta le colline di San Luca è un importante corridoio di transito per uccelli migratori, ma in queste aree sostano e trovano riparo anche i Falconi e altri rapaci.

Non solo area fluviale, ma alle falde del calanco si allunga la prateria, al bosco di Roverella e al Carpino si unisce il castagneto. Ovunque ginestreti e vari cespuglieti. A terra, là dove si calpesta e si scarpina, bisogna osservare (e non toccare) i Bucaneve, il Cisto, il raro Fiordaliso ciccalino, il Garofano a mazzetti.

Protetti altresì sono il Tasso e il Tulipano "occhio di sole" bellissimo, semplice ed etereo. Da tutelare come preziose gemme le Orchidee – tutte – fra cui l'imponente Himantoglossum adriaticum e la profumata Orchidea cimicina.

In definitiva questa area protetta da Rete Natura 2000, ancorché punteggiata di ville e benché percorsa da strade e delimitata in basso dall'autostrada, conserva una sua bellezza naturale, mantiene una certa caratteristica tipica del luogo. È ancora un piccolo Eden che tutti devono guardare e proteggere. In mezzo "scorrono" 666 arcate progettate dall'uomo.

È l'abbraccio ideale del paesaggio moderno con il portico antico che ci guarda...

vice sindaca Valentina Orioli, dell'ex sindaco Merola e di tanti altri, è evidente che tale riconoscimento non aggiunge nulla alla loro bellezza, ma ne sottolinea l'importanza e li valorizza.

L'utilità e la gradevolezza dei portici bolognesi è sotto gli occhi di tutti, ma mi soffermerò sul porticato di San Luca poiché alla sua costruzione vanno aggiunte alcune importanti valenze.

Nel 1630 Bologna aveva conosciuto i nefasti effetti della peste e dopo la terribile epidemia i cittadini, coralmemente, sentirono l'esigenza di espandere i confini del territorio a scopo devozionale.

Dopo molti progetti, e parecchie modifiche all'originario prescelto disegno del 1655, trovati i necessari fondi, nel 1674 viene posata la prima pietra del portico di San Luca (progettista Carlo Francesco Dotti) da saldare al portico di via Sargozza (ad opera dell'architetto Gian Giacomo Monti).

## L'architettura

Tutta Bologna si unì in una generosa donazione "molti signori fecero costruire un gran numero di arcate e fecero apporre i loro stemmi; le Corporazioni e le Comunità ne fecero costruire a loro volta, infine tutti vi concorsero fino i Domestici che si quotarono per poter contribuire. Quelli che per mancanza di mezzi non potevano fare altrettanto, si caricavano di mattoni e li portavano andando in pellegrinaggio" (il Lalonde a Bologna nel 1765).

Non mancarono, ed è intuibile, i detrattori come Gabriel François Coyen che a distanza di un secolo, conscio della mancanza nella città emiliana di quei provvedimenti di pubblica utilità ormai intrapresi da gran parte delle nazioni europee, tuonava: "A San Luca vi si va al coperto sotto una teoria di bei portici della lunghezza di tre miglia. Se questo gran lavoro fosse stato necessario per condurre le acque salubri alla città, la spesa avrebbe forse spaventato. Ciò che il bene pubblico non avrebbe fatto, fu fatto dalla devozione..."

E tuttavia l'orgoglio per la riuscita dell'opera sopravanzò ogni critica e questo spirito religioso, per niente ascetico, aveva fatto erigere un "edificio... godibile ad ogni sorta di persone Giovani, Vecchi, Huomini, Donne, Citti e Storpjati".

Si ringraziava coralmemente per essere stati risparmiati dal morbo e a ciascuno era facilitato il compito di recarsi in pellegrinaggio alla Madonna di San Luca.

Questo innovativo e in fondo comodo percorso devozionale ad opera di Carlo Francesco Dotti architetto ed esecutore (fece anche il capo mastro) permetteva così (come oggi) un'ascensione oltremodo agevolata, in rapporto alle condizioni complessive dell'epoca.

È enorme il significato urbanistico di quest'opera: è il protendersi, non solo simbolico, del-



# Vita dell'Associazione



turalistiche che abbiamo e che vanno conservate. E speriamo duri nel tempo! Appreziate da cittadini e studenti **le due visite guidate** (organizzate dal Comune) all'Area di riequilibrio ecologico di Bosco Vivo a Funo di Argelato con le famiglie della zona alle quali sono stati illustrati i benefici del verde e della cassa di scolmata (nell'ambito del

Gran Tour Emilbanca sul tema dell'acqua), al contenimento delle piene ed i pregi delle essenze vegetali autoctone presenti che crescono grazie a metodi naturali quali il riciclo di sfalci e potature di aree pubbliche. Al parco di Savignano con le classi di Masciarino si è ripreso l'argomento alberi, riconoscendo direttamente le piante di pregio della nostra pianura: una maestra, Angela Roda, condividendo la nostra mission si è appena iscritta al CPGEV. A Malalbergo e Castello d'Argile abbiamo affiancato Comune e Legambiente per la riuscita della manifestazione **"Puliamo il mondo"**, volta a sensibilizzare i cittadini e gli studenti a non abbandonare rifiuti, anche piccoli come i mozziconi.

Oltre al verde (potature e abbattimenti), che tanto sta a cuore a noi Gev, abbiamo proseguito nei Comuni di Galliera e S. Pietro in Casale, l'attività di verifica della corretta gestione delle **compostiere domestiche** affidate ai cittadini e che dà diritto ad uno sconto sulla tariffa rifiuti. Questo controllo ci viene assegnato dalle Amministrazioni, a seguito di apposite convenzioni, non solo per scovare i "furbetti" e fornire le informazioni sull'importanza di trasformare il rifiuto in concime naturale, ma anche per rispondere alla normativa regionale sui rifiuti (DGR 2218/16 - vedi n. 4/2020).

Promosso dalla Regione Emilia Romagna nell'ambito del "Servizio di progettazione e realizzazione di **Laboratori territoriali sul paesaggio agrario e post-industriale**" sono iniziati gli incontri con l'Osservatorio del **paesaggio Unione Reno Galliera** che comprendono, per un totale di 40 ore: sessione plenaria, passeggiata esplorativa, racconti e testimonianze del passato, corso di rigenerazione urbana, workshop (raccolta informazioni sulle abitudini dei cittadini, laboratori per evidenziare criticità e opportunità),

relazione conclusiva nella quale verranno indicati i luoghi selezionati per la rigenerazione, che permetta di valorizzare il paesaggio e le realtà del territorio con le 9 aree protette o di riequilibrio ecologico presenti nell'Unione. Aree verdi che si portano dietro antichi esempi di convivenza fra acqua (Reno e Navile) e insediamenti urbani, come Malacappa (risalente al 1800, anche se già da prima erano presenti un'osteria e una fabbrica) e la colonia elioterapica di Pieve, che fin dagli anni '30 permetteva bagni caldi ai bambini ospiti, grazie al primo impianto solare con tubi posizionati nel terrazzo. Per non dimenticare l'area del Casone del Partigiano che, oltre al verde, si porta dietro la memoria dell'ultima guerra. Sarebbe auspicabile **uno stretto collegamento con Fico** per divulgare a tutti i livelli l'importante ruolo rappresentato dalle zone verdi e dalla storia che ha caratterizzato la nostra zona. Sempre nell'ambito dell'attività organizzata dall'Osservatorio, lo scorso 26 novembre si è svolto **un importante incontro su "Fauna selvatica e società civile"**, con le relazioni del sottoscritto sull'importanza del verde per la salvaguardia dell'ecosistema, del collega Antonio Iannibelli e di Stefano Bussolari, Ispettore Superiore della Polizia Metropolitana, che hanno mirabilmente affrontato la convivenza con nuovi vicini di casa, lupo, cervidi e fauna minore (nutrie).

## IMOLA - A CACCIA DI CICCHE

Paola Bacchi

Prima dell'inizio dell'anno scolastico, cioè l'11 settembre scorso, l'amministrazione comunale di **Casalfiumanese** ha offerto agli scolari delle "C. Collodi" e "San Bartolomeo Apostolo" **una ventiquattr'ore didattico-operativa-ecologica** densa di emozioni, costituita dalla campagna di raccolta mozziconi, momenti ricreativi, gioco e... dopo l'osservazione della volta celeste... dormire in tenda! Un giorno e una notte - la Notte verde - inseriti nel cartellone tematico inti-



## METTIAMO IN SICUREZZA IL RENO, RISPETTANDO PERÒ LE ALBERATURE

A metà settembre sono stati autorizzati da Regione ed Arpa **interventi per la messa in sicurezza idraulica del fiume**, con il taglio delle essenze vegetali presenti lungo l'alveo. Per evitare che tali interventi, peraltro condivisibili, avvengano senza tenere in debito conto la tutela delle alberature di pregio e autoctone, l'Osservatorio per il paesaggio Unione Reno Galliera (di cui il Cpgev fa parte), ha chiesto un incontro con l'Assessore Regionale Irene Priolo. È stato un incontro lungo e approfondito durante il quale, l'Assessore ha spiegato che per dare il giusto equilibrio fra sicurezza idraulica e verde, è stato scelto di intervenire solo su una sponda, con un taglio selettivo lavorando principalmente su vegetazione a fine vita o malata. È stata infine accolta favorevolmente la richiesta di considerare in futuro l'Osservatorio come luogo di confronto su aspetti legati al territorio. **Le problematiche legate al nostro fiume** sono al centro dell'attenzione di noi Gev: costante il nostro impegno, esteso anche ai canali del territorio, per individuare eventuali criticità legate anche alla presenza di tane di nutrie, tassi o altri animali selvatici e prontamente segnalate alla Polizia metropolitana.

## DALLE ZONE

### BOLOGNA - INCONTRI NEL VERDE, COMPOSTIERE ED ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO PAESAGGIO

Vincenzo Tugnoli

Le nuove normative ci hanno permesso di riprendere il nostro rapporto "ravvicinato" (nel rispetto della distanza) con cittadini e scolaresche per far apprezzare le realtà na-

tolato "Estate...Abitate" resi possibili dall'unione di varie realtà operanti sul territorio: l'azienda agricola "La valle delle Albicocche" che lanciò il format "Per un pugno di mozziconi" in collaborazione con le associazioni "Cambiavento" e "Primola" di Imola, la biblioteca comunale, gli insegnanti dei comprensori, i gruppi di volontariato, gli astrofisici imolesi e alcuni sponsor locali. Noi Gev di Imola, rappresentati sul campo da Angela Lenza e Piero Padovani, per esempio abbiamo fornito le pinze, l'accompagnamento e la "mano d'opera"; l'azienda agricola ha regalato frutta per merenda, e così via. La mattinata si è svolta nelle frazioni di Sassoleone e San Martino in Pedriolo dove, grazie al contributo di gruppi locali di volontariato, si è dato inizio alla raccolta delle cicche nelle aree verdi e nelle zone più trafficate. Nel saluto che la sindaca Beatrice Poli ha dato ai presenti, ha voluto sottolineare le novità che regoleranno l'attività didattica, ma anche il via libera alla tutela dell'ambiente eliminando la plastica e coltivando la cultura del riciclo. "In forma sperimentale – continua la prima cittadina – grazie alla collaborazione con ConAmi, verrà installato presso le scuole Collodi un erogatore d'acqua per offrire ai ragazzi la possibilità di riempire le loro borracce donate dall'Avis". È una progettualità sostenuta da tempo dal Comune che ha aderito al format "Per un pugno di mozziconi". "Un paio d'ore di la-



voro ed un chilo di mozziconi accatastati, sono il risultato raggiunto grazie anche a un nuovo contenitore posizionato nel nostro parco – specifica l'assessore Silvano Casella con delega all'ambiente. Ottimo il riscontro dell'iniziativa anche nelle frazioni". Il logo dello slogan tematico posto in prossimità di molti tombini dell'area comunale – "Da qui inizia il mare" – è stato creato dall'artista Andrea "Fungo" Pelliconi. Per merenda frutta dell'azienda agricola, giochi, cena al sacco, poi, con l'arrivo del buio, osservazione delle stelle da quattro diverse postazioni allestite dagli astrofisici imolesi. Infine tutti i 28 bimbi e adulti a nanna nelle nove tende e nei due camper posizionati dal pomeriggio al parco. Al risveglio colazione offerta dal

Comune. Un'esperienza meravigliosa. Nuovi contenitori di cicche sono stati installati dal Comune di Casalfiumanese.

Questa iniziativa piena di significati ha anche qualche risvolto che fa riflettere: molti casalesi rimanevano stupiti dall'attività di pulizia svolta coscienziosamente dai bambini. Ancor più evidente la raccolta sotto i tavolini all'aperto del bar, davanti ai piedi di coloro che li avevano appena gettati: disinvoltura dei piccoli, imbarazzata immobilità dei grandi.

Non solo: alcuni giorni dopo, sedute sulle panchine del paese sono state notate mamme che erano presenti alla manifestazione, fumare e gettare a terra le cicche.

Come non fosse successo niente.

## PIANTIAMO NUOVI ALBERI

Michele Gamberini

È ripartita dal primo ottobre, dopo la parentesi estiva, la campagna "Mettiamo radici per il futuro", il grande piano green promosso dalla Regione per fare dell'Emilia-Romagna il "corridoio verde" d'Italia con la piantumazione entro il 2024 di 4 milioni e mezzo di alberi in più, uno per ogni residente.

Qui tutte le informazioni utili:

<https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2021/settembre/ambiente-dal-1-ottobre-riparte-la-campagna-della-regione-per-piantare-gratuitamente-4-5-milioni-di-nuovi-alberi>

Da ottobre 2020 ad aprile 2021 ne sono già stati messi a dimora circa 600 mila: dal sito della Regione si può anche vedere quanti alberi sono stati piantumati per ogni Comune seguendo questo link:

<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/radiciperilfuturoer/mappa-alberi>

## LETTERA ALLA REDAZIONE

Ciao Vincenzo,

ho letto il tuo bellissimo editoriale, più volte, ma non ho trovato citato una delle maggiori fonti di inquinamento, superiore a quello dei trasporti: gli allevamenti!

Infatti, la coltivazione dei cereali per la zootecnia sta causando il disboscamento scellerato di boschi e foreste (Amazzonia inclusa). Il consumo e l'inquinamento dell'acqua da parte degli allevamenti causa una preoccupante diminuzione di acqua potabile. L'emissione nell'aria di inquinanti rende gli allevamenti fra il maggior inquinante al mondo secondo solo ai riscaldamenti. Capisco che disorientano le false notizie sulle carenze di una dieta vegetale ma, basterebbe iniziare a diminuire il consumo di prodotti di origine animale (compreso pelle, lana, uova, latte, etc.). Tutto. Iniziare comunque a diminuirne l'uso comporterebbe un enorme giovamento all'ambiente. Capisco l'abitudine di consumare i piatti della tradizione a base di prodotti di origine animale, ma non è sostenibile per l'ambiente come lo conosciamo adesso; occorre avere il coraggio di cambiare abitudini, con ogni possibile sollecitudine, per lasciare ai nostri nipoti un ambiente non troppo ostile.

Riporto alcuni link ad articoli interessanti. Ho escluso i siti animalisti che non agguirebbero niente a quanto già pubblicato da altri:

<https://wisesociety.it/> <https://ilgiornaledellambiente.it/>  
<https://www.movimento3v.it> <https://www.rinnovabili.it> <https://www.ideegreen.it>  
<https://www.corriere.it> <https://www.belabs.it> <https://www.lettoquotidiano.it>  
<https://it.wikipedia.org>  
<https://ilfattoalimentare.it> <https://greenreport.it>

Giovanni Palladino

Grazie Giovanni per questa precisazione: già in questo numero proviamo ad approfondirlo ma proseguiremo nei prossimi, magari con il tuo aiuto.

La porta de Il Gufo è sempre aperta!

Vincenzo Tugnoli

# Rinascimento verde

Vincenzo Tugnoli

**Rimboschimenti, rinaturalizzazione delle aree umide, rispetto delle piante sono le azioni immediate.**

Per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Ue con il nuovo Green Deal ed evitare le catastrofi alle quali stiamo assistendo sempre più spesso (incendi diffusi e alluvioni devastanti) con perdite di vite umane e che nel mondo si stima costino quasi 100 miliardi di dollari, bisognerà agire sull'impronta che il nostro vivere quotidiano lascia sull'ambiente. Il riscaldamento globale ha appena causato la perdita dell'unico ghiacciaio dell'Appennino (nel versante teramano del Gran Sasso), il più a sud d'Europa. Il Calderone era un colosso gelato alto decine di metri che si è fuso (sono rimasti solo pochi frammenti di ghiaccio) in circa un secolo: il 65% si è sciolto in soli venticinque anni. **Tassare chi inquina è sacrosanto.** In Italia sono 1200 le aziende che rilasciano in atmosfera il 40% di tutti i gas serra del nostro Paese e che devono pagare le quote di CO<sub>2</sub> emessa. Sostenibilità e coscienza verde dovranno essere valorizzati a sostegno del

FOTO A

**L'AMICO FIUME** - Riportare il livello degli alvei dei fiumi al valore iniziale, ripulendoli (invece di alzare gli argini) dai detriti naturali depositatisi nel tempo, è basilare per evitare le esondazioni: ripristinare la sicurezza idraulica non vuole dire fare tabula rasa delle alberature presenti lungo gli alvei, ma eliminare le specie più invasive con una oculata selezione che rispetti il patrimonio autoctono. Apposite barriere di rete posizionate alle foci, come avvenuto sull'Aniene, servirebbero a trattenere rifiuti e tronchi ed evitare che finiscano in mare. Per cercare di trattenere l'acqua nei periodi di magra, si potrebbe riprendere il progetto "pennelli", avviato negli anni '30 e portare a completamento quei 5 sbarramenti programmati negli anni '60 (uno solo portato a termine) per rallentare il flusso delle piene. Chissà!!!



patrimonio naturalistico costruito negli anni attraverso la sottrazione di terreno coltivabile e la creazione di aree boschive o umide per la rigenerazione di fauna e flora. Positivo che lo Stato si impegni a tutelare animali e ambiente nell'interesse delle future generazioni. A giugno infatti, il Senato (deve passare poi dalla Camera) ha inserito nella nostra Costituzione la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi. I rimboschimenti di pianura sono un patrimonio da salvaguardare. Flora e fauna trovano un habitat perfetto per rigenerarsi in oasi di grande pregio dove anche noi possiamo trovare ospitalità e riposo.

Molti hanno scelto le vacanze green alla ricerca di canyon, grotte, torrenti e boschi, dove l'aria è più pura, in quelle parti di Italia che l'Unesco riconosce come riserve della biosfera. A cominciare dall'Abruzzo-Molise per finire vicino a casa nostra con il Po che scorre verso il mare sul fondo di una pianura alluvionale dallo stesso creato, in migliaia se non milioni di anni, con il trasporto di detriti dalle antiche montagne che lo contornavano.

"Il Grande Po", l'importante biosfera (MaB) nella quale le comunità (dai Galli Boi, dai Liguri, dagli Etruschi ed ovviamente dai Romani) hanno costruito attorno al fiume lo sviluppo antropico, gestendo sapientemente le risorse che la natura offre, come il legno dei pioppi che in passato riempivano, assieme a ontani, olmi e salici, gli argini del Po e di tutti gli altri corsi d'acqua. Ancor oggi si possono ammirare castelli, ville, borghi creati dalle signorie passate vicino ai suoi argini da Piacenza a Ficarolo/Badia Polesine. Centinaia e centinaia di km da percorrere (lungo la Ciclovias Unesco e collegate) all'interno di innumerevoli Riserve, aree naturali e protette ricche di specie arboree e di uccelli (colombacci, picchi rossi, allocchi, civette, alzavole) per raggiungere luoghi suggestivi e ricchi di storia, dai Romani, al Medioevo fino alle cruenti battaglie della II<sup>a</sup> Guerra Mondiale.

## Nuovi boschi

Perché non ripiantare pioppi, olmi, ontani e salici lungo gli argini dei fiumi? Al confine fra aree agricole e urbane (di campi per coltivare ce ne sono in abbondanza), e, perché no, nelle discariche dismesse, realizzando percorsi ciclo-pedonali che permetterebbero di ritemperare salute e mente. Oltre ad apportare ossigeno sono, e saranno sempre più in futuro, una risorsa, non solo per gli effetti su clima e sicurezza idraulica. Si possono, infatti, ricavare materie prime naturali e rinnovabili per i rivestimenti di case e auto che possono costituire una risorsa economica e fermare il disboscamento in

particolare di Ramino, pianta del Pacifico indonesiano che produce un legno pregiato, resistente alla lavorazione per scale, mobili, pavimenti e arredamenti. **In fin dei conti non è difficile creare nuove aree verdi: pensate ai due boschi che noi Gev abbiamo contribuito a rigenerare nelle valli del Bel-lunese e di Fiemme, devastate dalla tempesta Vaia!!!** Una integrazione fra boschi, agricoltura e città va valorizzata perché da essa può nascere il futuro sostenibile che passa anche dalla cattura e trasformazione del carbonio in modo naturale o artificiale per riutilizzarlo nel sistema di produzione di molti prodotti, dalle scarpe ai cruscotti delle auto, al detersivo (vedi foto 2).

Fra i benefici dei boschi va messo in conto anche l'effetto positivo per risolvere un problema che affligge ultimamente la nostra agricoltura e le nostre abitazioni: la cimice asiatica per combattere la quale esiste solo la vespa samurai, nemico giurato e naturale. Ebbene i boschi di pianura consentono alla vespa e ad altri insetti utili di sopravvivere e riprodursi. L'Ue dovrà attivarsi per rifan-ziare e sostenere quanto di buono è stato creato con **Rete Natura 2000**, con lo sviluppo di aree naturalistiche (con Bologna, Ferrara e Ravenna in testa) e nuovi boschi. **Le Gev sono attive per controllare e a tutelare questo grande patrimonio verde, polmone dell'umanità.**

## Agricoltura sostenibile

Stanziate dal Governo con il PNRR, centinaia di migliaia di euro contro il degrado del suolo, la protezione della nostra agricoltura sostenibile: si potrà spremere al massimo la potenzialità della terra, ma ci si dovrà impegnare maggiormente nella rinaturalizzazione del territorio. Solo così i guardiani delle campagne potranno continuare a guadagnare pensando a salvare l'ambiente. Le aziende agricole emiliano-romagnole sono capofila delle migliaia di aziende italiane che mantengono l'equilibrio fra produzione e sostenibilità ambientale e paesaggistica. In molte realtà agroalimentari italiane l'e-

FOTO 2 - Per rinverdire la città, possiamo prendere esempio da Zurigo dove un volontario amante del verde sparge semi di fiori ed erbe nelle fessure ai margini di marciapiedi e strade: abbelliscono la città e aiutano l'ambiente. Un aiuto anche dagli "alberi artificiali" che, grazie alla funzione clorofilliana riprodotta in laboratorio, catturano il carbonio dall'aria e, usando acqua e elettricità, lo convertono in anidride carbonica (foto Tarozzi).



nergia è fatta in casa, ricavata da rinnovabili; alcuni comparti agricoli sono all'avanguardia nella sostenibilità e sicurezza alimentare, come quello dello zucchero che vanta già la certificazione internazionale RedCert2 per la produzione di barbabietola, al quale viene associato un controllo digitalizzato dal campo alla tavola (Sqnr).

Per garantire la salute dei cittadini è urgente che le istituzioni Ue trovino una convergenza che tenga conto della qualità e della quantità da adottare (vedi box). Importante la specifica della provenienza della materia prima. Da un'indagine è emerso che 8 consumatori mondiali su 10 preferiscono la carne italiana. Sfruttiamo questo momento, ma allo stesso tempo tuteliamo l'altissima qualità dei prodotti italiani, evitando che miele, succo d'arancia, olio extravergine d'oliva o il Parmigiano Reggiano vengano contrassegnati come pericolosi (con il colore rosso in alcune etichettature), mentre patatine fritte, pizze surgelate e bibite gasate come salutari (colore verde). Il nostro export agroalimentare vale 50 miliardi di euro: riso in Germania, pasta in Giappone e Gran Bretagna, vino in Corea del Sud e Olanda, olio di oliva in Francia. Sono alcune delle eccellenze italiane nel mondo: una risorsa che non possiamo perdere!

**La nostra agricoltura è condizionata dal clima.** Le gelate primaverili e il caldo estivo rischiano di compromettere, oltre alle zone umide, le coltivazioni di riso, grano e così tutta la filiera agroalimentare d'eccellenza, come la nostra. Si calcola che i danni da cambiamenti climatici a questo settore siano costati in regione 14 miliardi in 10 anni. Ma non solo. L'allungamento del fermo pesca sta compromettendo fortemente l'equilibrio del comparto ittico emiliano romagnolo. Così come lo stop all'allevamento in gabbia (giusto) entro il 2027 porta forti timori nel comparto zootecnico.

Sono nubi nere che si prospettano all'orizzonte, ma non dobbiamo spostare la barra dal sostenibile.

**La nostra ancora di salvezza può essere il biologico,** comparto nel quale siamo leader in Europa: in 10 anni la superficie è aumentata del 79%.

Spingere nei settori avicolo e orticolo (patate e pomodori in primis) nei quali il biologico fa da padrone già da tempo.

**Occorre un maggior coordinamento fra le aziende agricole e premere l'acceleratore sulla ricerca per ridurre ulteriormente l'impronta ambientale delle produzioni agricole e contrastare gli effetti climatici. Sono sicuro che ce la faremo.**



**La salute prima di tutto** - Una alimentazione sana è ispirata alla dieta mediterranea e alla base di tutto c'è l'informazione sugli alimenti che finiscono sulla tavola. Interessi economici di multinazionali alimentari e catene della grande distribuzione hanno fatto sì che negli ultimi anni i sistemi di etichettatura siano prettamente nutrizionali e differenti da Stato a Stato: la prima fu la Gran Bretagna nel 2013 con una classificazione dei prodotti a semaforo, seguita nel 2017 da Francia e Germania, sempre a colori e dai Paesi Scandinavi con l'indicazione dei migliori per categoria. In Italia si adotta il cosiddetto "Nutrinform Battery": graficamente rappresentato da una batteria, che ha l'obiettivo di fornire ai consumatori informazioni chiare, semplici e complete per un'equilibrata dieta giornaliera.



FOTO B

**SALVIAMO LE PIANTE** - Il peggior nemico delle piante è l'uomo: nella foto ne abbiamo un esempio con la cementificazione dell'area di pertinenza delle piante (con Giulio Casoni, anche se fuori zona e in ferie, siamo intervenuti e controlleremo che il Comune di Comacchio ripristini l'area, come ha assicurato). Ancor più lo evidenzia la "Lista rossa della Flora Italiana". Dal ranuncolo emiliano al limonio catanese, sono 7 le specie estinte in Italia e 40 le altre a rischio, fra queste il Fiore di Milano (*Hieracium toltstooii* che cresce attorno al Castello Sforzesco), la *Centauria veneris* di Palmaria e Portovenere. Responsabile di tutto ciò la cementificazione, la chimica in agricoltura, la crisi climatica e le specie alloctone vegetali (per esempio l'Alianto cinese, altamente invasivo) e animali (le nutrie, originarie del Sud America, divoratrici di ninfee). La flora italiana è a rischio e va curata. Non possiamo far sparire le piante tipiche dai nostri giardini.

### Ambiente e salute: il parere di Fiorella Belpoggi, Direttrice scientifica Istituto Ramazzini

## **Fertilità del suolo e dell'umanità**

*I terreni aridi sono lo specchio di una popolazione sterile - L'attività agricola risale al 10.000 a.C., dopo la glaciazione. Il 40% della superficie terrestre è destinata ad attività agricole e alla pastorizia/allevamenti, senza contare che le foreste coprono un ulteriore 30% per quasi 4 miliardi di ettari. E, secondo i dati di istituti internazionali (IPCC e altri), l'agricoltura è fra le principali fonti di gas serra (13,5%), dietro solo a forniture di energia (26%), industria (19%), deforestazione e utilizzo dei terreni (17%), ma prima dei trasporti (13%). In un ettaro di agricoltura convenzionale vengono usati in Italia circa 100 kg di pesticidi e fertilizzanti di sintesi all'anno, pari a 1,3 miliardi di kg a livello mondiale. La produzione di gas serra è aumentata del 25,6% dal 1990 al 2004, raggiungendo i 49 miliardi di tonnellate: questo incremento è imputabile all'uso di fertilizzanti, allo sviluppo della zootecnica, alla produzione di reflui e all'uso di biomassa per la produzione di energia. Nei paesi industrializzati o in via di sviluppo il terreno agricolo sta perdendo fertilità: non ritorna al suolo la massa organica prodotta, perché i frutti della terra vanno sulle tavole di altri territori e poi finiscono nelle discariche. Da qui l'importanza di convertirla in compost da ridistribuire nel suolo. Solo così si può salvarlo dalla desertificazione e non potrà più ospitare flora, fauna e organismi viventi: la morte della biodiversità. La chimica e l'inquinamento riducono la fertilità dei suoli e non solo.*

*"Per chi, come me, si interessa da decenni dei rapporti fra ambiente e salute, appare evidente un importante nesso causale comune fra "aridità" del suolo e "sterilità del genere umano" o, meglio, appare evidente come gli effetti avversi sulla fertilità del suolo e su quella degli organismi animali siano dovuti entrambi all'inquinamento... L'agricoltura biologica considera i potenziali impatti negativi sull'ambiente e la società che le pratiche agricole possono determinare. Eliminando l'utilizzo di prodotti di sintesi e sostituendoli con pratiche agricole specifiche per ogni coltivazione, che aumentino la fertilità del suolo e prevenivano l'infestazione e le malattie delle piante, sicuramente si favorisce la salute dell'uomo".*

Tratto da Ramazzini news - Informazione scientifica e culturale n.1/2021.

**FOTO 1** - Per colpa delle emissioni, si riscalda e acidifica uno strato di oceano di 700 m. Nell'ultimo secolo si è riscaldato più velocemente che dalla fine dell'ultima glaciazione di 11 mila anni fa. Il tasso di innalzamento annuo dell'ultimo decennio è triplicato (3,7 mm) rispetto al periodo 1900-1970. L'innalzamento dei mari, dovuto allo scioglimento dei ghiacciai, farebbe giungere l'Adriatico fino alla parte occidentale delle pianure: potremmo contrastarlo impegnandoci fin da ora innanzi tutto limitando, in particolare alla foce, l'asportazione indiscriminata di sabbia e ghiaia per usi commerciali.



# Animali feriti



Paola Bacchi

## Dove e come si possono aiutare gli animali in difficoltà

Una squadra di Guardie Ecologiche trova al bordo della strada che va in collina un animale selvatico ferito. Chiede rinforzi, poi porta il capriolo al Centro Recupero Fauna Selvatica Monte Adone in Via Brento 9 - Sasso Marconi BO, dove verrà curato e, se le sue condizioni lo permetteranno, verrà rilasciato in natura.

La storia del Centro Tutela e Ricerca Fauna Esotica e Selvatica Monte Adone è iniziata nel 1989 - ci dice Mirca Negrini presidente - quando con la mia famiglia ci siamo trasferiti in questa casa colonica circondata da circa 20 ettari di terreno; il luogo è situato all'interno della Riserva naturale del Contrafforte Pliocenico e si è rivelato poi ideale per la realizzazione del Centro di Recupero.

Sono state infatti create diverse strutture di accoglienza per la fauna selvatica; l'ultima appena terminata è una struttura per i cervidi: caprioli cervi e daini. Si compone di box di degenza per gli esemplari feriti; viste le notevoli dimensioni delle specie, per cervi e daini c'è un box dotato di verricelli per sollevarli durante la degenza. Vi sono poi i recinti per la riabilitazione ed il successivo rilascio in natura. In aree del Centro distanti da quelle destinate alla fauna selvatica autoctona, sono state costruite strutture per animali esotici: felini, scimpanzé, piccoli primati, procioni e pappagalli.

"La storia degli scimpanzé è una delle più complesse del Centro: i primi sei esemplari (cinque maschi e una femmina), sequestrati dal Corpo Forestale dello Stato ad un Circo italiano, ci sono stati affidati nel novembre 1997. Vivevano da moltissimi

anni in un carrozzone, in gabbie di un metro cubo. Il Corpo Forestale ci interpellò e, dopo non poche difficoltà, accettammo di accoglierli. Fu un'avventura impegnativa. Purtroppo l'alternativa era solo l'eutanasia. Jane Goodall, l'etologa inglese che per tutta la vita si è occupata di studiare questi primati, ha deciso di far visita al nostro Centro proprio perché a conoscenza di questa terribile storia che finalmente aveva trovato una soluzione. Quella visita è stata un vero e proprio evento al quale hanno partecipato studenti provenienti da tutta Europa e rappresentanti del Ministero dell'Ambiente e della Regione Emilia Romagna, oltre a numerose autorità locali. Aggiungo che l'etologa e antropologa ha fama mondiale... (vedi box dedicato). Nell'intento di dare una vita dignitosa agli animali sta forse la filosofia alla base del Centro: non permettere che un animale, solo perché è tale, debba subire limitazioni contrarie alla sua natura, o maltrattamenti. I primi animali esotici ospitati sono stati i leoni, infatti, era molto di moda negli anni '70-'80, durante la stagione turistica sulla riviera romagnola, utilizzare cuccioli di leone per fare foto con i bambini sulle spiagge. A volte venivano utilizzati superalcolici o tranquillanti per mantenere calmi gli animali. Finita la stagione venivano a volte soppressi, oppure abbandonati e, in alcuni casi rivenduti ai circhi. Alcuni esemplari sono stati accolti, curati e successivamente trasferiti in alcuni parchi europei. Nel 1992, a causa di numerosi rifiuti da parte di altri Centri anche esteri, è stato necessario realizzare le prime strutture di accoglienza. Sono due quindi le attività predominanti del Centro: accoglienza di animali posti sotto sequestro per commercio e detenzione illecita e maltrattamento, e il recupero della fauna selvatica, fra i quali i lupi. Durante l'anno trascorso è stato prodotto un film documentario dal titolo "Il Contatto"

in cui sono stati seguiti i progressi di due cuccioli di lupo arrivati a distanza di poco tempo l'uno dall'altro. "Il Contatto" è il racconto per immagini di questi due cuccioli di lupo durante il periodo trascorso al Centro fino al loro ritorno in natura. Quante persone occorrono per tenere in piedi il Centro me lo chiarisce Mirca: "Come

minimo si avvicinano 12-13 volontari al giorno. Vi sono studenti iscritti alle facoltà di Biologia, Veterinaria, Scienze naturali, Tutela e benessere animale, con tirocini e stage oppure volontari del Servizio Civile Universale. In questo piccolo angolo di mondo animale che non dorme mai servono però molte altre competenze: anche un volontario esperto di grafica può essere prezioso per contribuire alla promozione e sensibilizzazione di un progetto o per lanciare una determinata iniziativa. Ma può essere utilissimo anche un artigiano perché sono molti i lavori di riparazione o costruzione di strutture. Ora c'è ancora la limitazione derivante dalla pandemia, ma fra i programmi futuri? Dice Mirca: "Fra i nostri progetti c'è la preparazione di un'aula didattica dove proiettare video e raccontare la storia di tutti questi anni, rivolta non solo ai bambini, ma anche ad associazioni come la vostra. Abbiamo già lo spazio pronto..." "Sarà bello partecipare. Per maggiori informazioni:

[www.centrotutelafauna.org](http://www.centrotutelafauna.org)

## JANE GOODALL

*Etologa ed antropologa inglese, 87 anni, è nota in tutto il mondo per il suo impegno ambientale e per i suoi studi sugli scimpanzé svolti nel Parco Gombe Stream in Tanzania.*

*Lo studio e l'attenta osservazione hanno mostrato che gli animali interagivano in una complessa struttura sociale, si confortavano a vicenda, si baciavano e si abbracciavano, costruivano e usavano strumenti, proprio come noi.*

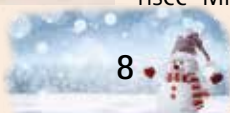
*Jane li considerava amici veri e li chiamava per nome.*

*Attualmente è Messaggero di Pace ONU e Ambasciatrice della causa degli scimpanzé e delle specie minacciate di estinzione e del loro ambiente naturale con campagne mirate in varie zone del globo.*

*Ha ricevuto il premio Templeton 2021, prestigioso riconoscimento per le sue ricerche straordinarie, avendo mostrato comportamenti che prima si riteneva appartenessero solo agli umani.*

*È la quarta donna a riceverlo. In precedenza fu assegnato anche a Madre Teresa e al Dalai Lama con la motivazione: "per onorare coloro che contribuiscono a esplorare tematiche religiose e spirituali, al fine di comprendere l'universo e lo scopo dell'umanità".*

*La grande scienziata ribadisce che il cambiamento climatico e le pandemie come il Covid rappresentano minacce esistenziali per il nostro pianeta: per contrastarli occorre piantare più alberi possibile, ridurre gli sprechi con rifiuti che inquinano mari e terra.*





# ECONOTIZIE BELLE E BRUTTE

## *Catturare la CO<sub>2</sub> per preservare i ghiacciai*

Piove ai 4 mila metri della Groenlandia e i ghiacci si colorano di nero (le particelle dell'inquinamento che rimangono intrappolate nel ghiaccio e ricompaiono quando questo si scioglie), assorbendo ancor più l'energia dei raggi solari. Lo scienziato P. Wadhams afferma che "Non basta tagliare le emissioni di CO<sub>2</sub>, occorre catturare gran parte dell'anidride carbonica che è già nell'atmosfera. Azzerare le emissioni entro il 2050 è una fantasia impossibile, perché le persone non possono vivere senza emettere CO<sub>2</sub> con le loro attività".

## *Agricoltura sostenibile*

Si può sfamare il mondo senza distruggerlo. Il tema della sostenibilità agricola (economica, sociale e ambientale) va ben oltre i confini di ogni singolo Paese: i Ministri del G20 dell'agricoltura hanno sottoscritto la "Carta di Firenze" per dare un futuro all'attività agricola nel rispetto del territorio. Agricoltori ed allevatori sono i primi custodi del territorio, capaci di preservarlo da incendi, smottamenti, alluvioni e renderlo al tempo stesso produttivo nonostante i cambiamenti climatici. L'innovazione tecnologica può giocare un ruolo decisivo anche per contrastare gli eventi eccezionali sempre più ricorrenti: il settore deve fare la propria parte per la neutralità climatica che l'Ue intende raggiungere entro il 2050. Il Governo deve sostenere la svolta green delle produzioni, frenare il consumo di suolo e ridurre lo spreco.

## *Alberi e animali in pericolo*

Delle 60 mila specie di alberi del mondo, 17.500 sono in pericolo, delle quali 442 vicine all'estinzione, in particolare nelle isole Madagascar, Mauritius e St. Helena. A rischio il Ginkgo biloba in Cina, alcuni baobab, le magnolie americane e asiatiche, 4 tipi di quercia in Africa e America. In Italia su 156 specie, 6 potrebbero estinguersi: per esempio la Zelkova sicula dei Monti Iblei, il siciliano albero dei Nebrodi. A minacciarle l'agricoltura, la raccolta di legname e il disboscamento. Presto lo sarà il cambiamento climatico

che già ora costringe molti animali a cambiare casa, dal formichiere gigante alla ricerca di ombra e refrigerio, alla balena franca atlantica in cerca di cibo, e perfino l'istrice del centro-sud italiano che è arrivato in Pianura Padana.

## *Formiche schiaviste*

Lo studioso E. Wilson rivela che non sono solo operose e contadine, ma anche feroci guerriere, rigorosamente femmine.

## *Scarabei, rane e falene leggono le stelle*

Per cibarsi o migrare seguono la via Lattea o astri brillanti come Sirio, ma l'inquinamento luminoso li disturba. Sempre di bussola stellare si può parlare per la foca comune (Phoca vitulina-fuori dall'acqua è miope) e per certi uccelli migratori come il ministro (Passarina cyanea) o il pettirosso (Erithacus rubecula) che normalmente si spostano di notte.

## *Uomini preistorici*

Trovati in una grotta (Guattari) del Circeo i resti non solo di un uomo di Neanderthal, ma di tanti risalenti fra 100 e 50 mila anni fa: un evento eccezionale.

## *Il glifosato fa male?*

L'Istituto Ramazzini, con il supporto di altre istituzioni e università indipendenti in Europa e Usa, sta lanciando il più sistematico e integrato studio sul glifosato mai eseguito al mondo. Lo scopo è quello di produrre evidenze scientifiche indipendenti e solide sulla sua sicurezza. Collegati al sito [www.glyphosatestudy.org](http://www.glyphosatestudy.org).

## *Le tartarughe nordiste*

Sulla spiaggia di lesolo hanno fatto capolino nove testine di tartaruga Caretta. Mai vista nel mondo una schiusa ad una latitudine così a Nord.



## *Un esercito che ha fatto la storia*

Il nostro più fastidioso nemico è la zanzara che con le sue sei appendici boccali ci inietta saliva anticoagulante e succhiano una gocciolina di sangue. Un centinaio delle 3.500 specie, soprattutto dei generi Anophele, Aedes e Culex, sono in grado di trasportare malattie, quali malaria, peste, aids chikungunya, febbre gialla e dengue. Vive ovunque ma non in Antartide. Scrive Timothy Winegard, professore di storia all'Università del Colorado, nel suo libro "Zanzare": "Si stima abbia ammazzato intorno a 50 miliardi di persone in 300 mila anni, circa la metà di quanti siano vissuti, compresi Alessandro Magno, 7 papi, 3 imperatori romani e 5 sovrani del Sacro Romano Impero. A questo insetto si deve la nascita della civiltà Occidentale (nel V secolo a.c. i Persiani, indeboliti dalla malaria, non riuscirono a sottomettere la Grecia), la salvezza di Roma dagli Unni (Annibale si ritirò spaventato dagli acquitrini malarici che la circondavano), l'esercito mongolo nel XIII secolo, arrivato in Ungheria rinunciò a devastare l'Europa per la presenza di mortali paludi infette, ha bloccato fino al XIX secolo le mire europee sull'Africa tropicale origine della malaria, la conquista delle Americhe (gli europei trasportarono i plasmodi della malaria, poiché molti indios morirono, importarono schiavi dall'Africa, portatori di febbre gialla dengue), impedirono a britannici e francesi di occupare Caraibi e Centro America e favorirono l'abolizione della schiavitù negli Usa (la guerra di secessione durò a lungo, per le decimazioni create dalle malattie trasmesse dalla zanzara e furono richieste truppe di colore per proseguirla; solo allora Abramo Lincoln si convinse che la schiavitù andasse abolita). Siamo di nuovo in guerra con questi insetti, non solo per il fastidio che arrecano, ma soprattutto perché, come per il passato, sono portatori di gravi malattie. Oggi sono state brevettate soluzioni ecologiche: dal filtro che impedisce l'entrata dell'adulto nelle fognie dove depone le uova, alla biodisinfestazione adulticida grazie all'erogazione di un principio attivo naturale attraverso la nebulizzazione automatizzata.

# Una mano di verde al pia

Vincenzo Tugnoli

## Alimentazione da cambiare. L'inquinamento mette in pericolo anche l'acqua dolce.

I cambiamenti climatici stanno portando ad un aumento globale delle temperature. Se non ci saranno adeguate politiche climatiche per contenere tale aumento in 1,5 gradi, ci saranno, afferma il Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici (Cmcc), 3 mesi in più di ondate di calore: già ora a Bologna dal 1989 al 2020 si è registrato 1 mese in più di giorni e notti "tropicali" con 0,9 gradi in su. Non solo caldo intenso, che relegherà la neve a quote alte ed i fiumi saranno sempre più a secco, ma anche super chicchi di grandine e acquazzoni frequenti da far straripare fiumi e fogne. L'asfalto trasformerà ogni pioggia in alluvione. **Una bella prospettiva se non poniamo immediato rimedio con il greening urbano!** Per favorire l'assorbimento e lo sgrondo delle acque piovane, bisogna togliere le superfici impermeabili e sostituirle con quelle permeabili. Unitamente a parchi e aree verdi in città, a boschetti periurbani, a pioppeti a bordo città, ai rampicanti (*Lygodium japonicum*, la felce, leggera e poco invadente) per ricoprire muri degradati e "tetti verdi" (cioè uno strato di terreno a prato in sostituzione di cemento e tegole), si dovranno piantare, ai bordi di marciapiedi/strade e negli svincoli di arterie importanti, alberature in grado di favorire anche la discesa della temperatura. Si potrebbero creare spazi verdi al posto degli oltre 500 immobili, per un totale di 5 milioni di mc di cemento, in abbandono e fatiscenti presenti a Bologna. Isole "fresche" collegate alla collina che, sfruttando le brezze di monte e di valle, potrebbero fungere da corridoio ecologico di raffrescamento della città...

**I Comuni adesso hanno le risorse del Pnrr che permettono di intervenire.** Non ci sono più scuse! Lo si faccia presto. Il caldo intenso si registra anche a livelli "alti" e comporta lo **scioglimento dei ghiacciai** (si è appena frantumato in migliaia di piccoli pezzi l'iceberg staccatosi nel 2017 dall'Antartide). L'aumento di acqua porta ad un innalzamento dei livelli dei mari. Proseguendo con questo trend fra alcuni secoli le cartine geografiche saranno iriconoscibili: senza Venezia e con **la Pianura Padana sommersa dalle acque** o prevalentemente paludosa; al posto di Roma potrebbe esserci il mare con tante isole intorno. Uno scenario apocalittico previsto fra poche centinaia di anni, ma che

ci riporterebbe indietro di milioni di anni quando nel Plioceno le acque dell'Atlantico entrarono nel Mediterraneo sommergendo le aree prima emerse e formando il Golfo Padano. Gli spazi a disposizione dell'umanità sarebbero sempre di meno e bisognerà conquistarsi ad ogni costo: la socialità andrà a catafascio. La Danimarca, già ora sopra di soli 30 m dal livello del mare, sta provvedendo a difendersi dall'innalzamento dei mari Baltico e del Nord con scogliere anti-inondazione e costruendo una nuova Copenaghen più alta di molti metri rispetto all'attuale. **Oltre ai mari anche le acque dolci di fiumi e laghi sono in pericolo.** L'innalzamento del livello dei mari porterà alla risalita verso l'interno della salinità, mettendo a rischio le acque dolci e tutti gli esseri viventi che le abitano. Già oggi sono minacciate dal caldo e dall'inquinamento. Molti sono i fattori che incidono su questi cambiamenti. La produzione di cibo, dai campi alla tavola, è tra i principali responsabili dell'emergenza climatica, come ci ha ricordato il collega Giovanni Palladino (vedi a pag. 5).

## Inquinamento e acque

Il nostro modo di vivere produce rifiuti che inevitabilmente (per nostra incuria) finiscono per inquinare le aree urbane ed oggi anche quelle rurali, ma soprattutto oceani, fiumi e laghi. L'80% dei rifiuti che finiscono in mare è costituito da plastica. La nave di Greenpeace, ha rilevato al largo della Toscana contenuti di microplastiche (sotto i 5 mm) in superficie di 4 pezzi per mc e in profondità di 30-110: circa 2,5 milioni di pezzetti per kmq di mare (nell'isola di plastica del Pacifico sono 350 mila). Recenti studi affermano che dal 1950 al 2018 la produzione globale di plastica è arrivata a 6.300 milioni di tonnellate (oggi

si parla già di 8.300 milioni): il 12% viene incenerito, il 9% riciclato e il 79% è disperso dove capita, in terra e nei fiumi o nei laghi. L'Unep (Programma ambiente nazioni unite) lancia il grido d'allarme: **"i rifiuti in plastica sono una bomba ad orologeria"**. Ha il potere di distruggere l'ambiente. Paesi più poveri, come l'Africa, hanno capito il rischio e stanno bandendo totalmente l'uso della plastica. E noi, Paesi cosiddetti evoluti cosa facciamo? Perché non seguire l'esempio della Slovenia, dove 1 giornata all'anno è dedicata dai cittadini alla pulizia del proprio paese. Non per nulla la Slovenia è fra le più green! I materiali plastici maggiormente utilizzati nella nostra vita quotidiana sono a base di polietilene (ottime caratteristiche chimico-fisiche-meccaniche e basso costo) e costituiscono il 65% dei rifiuti plastici. È pure presente per il 5% nell'umido: proviene da imballaggi e etichette. Il Laboratorio di Microbiologia dell'Università Milano-Bicocca ha messo a punto un processo che impiega batteri in grado di **"mangiare/digerire" ed eliminare** tali residui. Confidiamo in una soluzione a breve e definitiva che ci permetta di distruggere biologicamente non solo questa plastica. **Inquinamento e caldo stanno mettendo in crisi anche i laghi** di tutto il mondo, compresi quelli italiani, da tutti apprezzati: perdono il loro ossigeno sei volte più in fretta dei mari e la presenza di fosforo è fortemente aumentata. Manca il rimescolamento: le acque tendono a stratificarsi, con quelle calde superficiali che non si rimescolano con le fredde sottostanti. Sono bacini semichiusi che raccolgono le acque di vaste aree intorno (sia agricole, ma soprattutto industriali e urbane) con loro microplastiche e prodotti chimici: hanno tempi di ricambio delle acque di decenni. **Rischiamo di compromettere il magnifico**

**DAL CAMPO ALLA TAVOLA** - L'impronta ecologica complessiva dell'umanità riconducibile al settore alimentare (agricoltura, allevamenti e industria) è del 26%:

- **assorbono risorse:** 70% è la percentuale di acqua consumata necessaria: è aumentata vertiginosamente dagli anni '50-60; - **l'energia** raggiunge il 30%; - **inquinano** con la chimica utilizzata e con maggiori emissioni (+5-6%) di gas serra entro il 2029; - **consumano suolo e foreste:** 72 milioni sono gli ettari di foresta distrutti in 15 anni, in particolare nel sud America per far posto a coltivazioni e allevamenti. La dieta mediterranea aiuta a non gettare le pietanze avanzate, principalmente pane, frutta e verdura. L'Italia è fra le migliori in Europa con "solo" 529,3 gr/pro-capite a settimana, contro il doppio di Germania, Cina, Canada e il triplo degli Usa. A cominciare dai Paesi più ricchi, tutti dovremo cambiare le abitudini alimentari: carne e pesce nasceranno da cellule staminali, il latte da succedanei vegetali come l'avena, il riso e la patata, l'uovo da fecola e amido, il caffè da orzo, riso e radici di piante. Le coltivazioni altamente intensive potranno essere sostituite da altre meno invasive per l'ambiente, come il tè, già presente in Val Grande nel lago Maggiore (Vogogna-VB).

# Planeta



*Foto 1 - BASTA CHIMICA NEL PIATTO - Negli ultimi due decenni l'uso di pesticidi è aumentato del +40% (vedi inserto a pag. 7): il loro tempo di permanenza nel sottosuolo è di 20 anni. Le alternative ci sono: puntare sul biologico. Un biologico che deve riguardare i grandi numeri di cereali, soia, mais ed anche barbabietola, una coltura oggetto di mie specifiche ricerche sperimentali quando ero collaboratore scientifico dell'IIRB (Institut International de Recherches Betteravières). Fin da metà anni '90 dimostrai infatti, oltre al positivo utilizzo delle biomasse, la possibilità economica e tecnica della bietola biologica. Le tecniche senza chimica permettono di abbassare l'attuale consumo di centinaia di miliardi di kg all'anno (anche se in diminuzione dai 100 kg del 2004, ma pur sempre pari oggi a circa 80 kg a testa-dati FAOSTAT) di prodotti di sintesi che il nostro corpo assorbe (respirando e mangiando). Cosa aspettiamo allora? E pensare che stiamo tanto a discutere per una puntura!!! I papaveri, presenti nella foto, crescono dove non c'è chimica!*

**paesaggio** rappresentato dai nostri 5 laghi maggiori.

Spesso a questi problemi si aggiunge la presenza di specie ittiche aliene che predano quelle locali: i coregoni (introdotti per la pesca) hanno fatto sparire le autoctone carpe e alberelle; il vorace pesce siluro presente nel nostro Po e il gamberetto killer predano piccoli organismi e uova di pesci. E per **ridurre il rischio idraulico**, consigliano ora gli esperti (in particolare di Arpa), è necessario prevenire la portata dei torrenti e dei fiumi con casse di espansione che possano attenuare le piene dovute a fenomeni di grande intensità e, aggiungo io, riutilizzare questa acqua per usi agricoli, industriali o potabili. Ma va', la mia vecchia idea! Il consumo di acqua è elevato in agricoltura ed ecco l'irrigazione 4.0 per non sprecarla: le campagne del bergamasco sono un esempio di come, con l'aiuto dei computer, si può risparmiare il 50% dell'acqua senza mettere in crisi le colture.

**Cambiare stile di acquisto e consumo avrebbe un grande impatto**, a partire dall'acqua: l'Italia è il Paese con i parametri qualitativi migliori per l'acqua del sindaco, eppure siamo fra quelli che comprano più minerale (200 l/anno pro capite) in bottiglie di vetro e, ahimè, di plastica.

A proposito dell'acqua da bere, che fine ha fatto **il referendum di 10 anni fa** che sanciva che non si possono fare profitti con l'acqua? Tra le grandi città solo il capoluogo campano ha dato seguito alle proposte referendarie trasformando la società di gestione dell'acqua pubblica da una Spa in un'azienda speciale (Abc-azienda speciale acqua bene comune), utilizzando il diritto pubblico europeo, che consente una gestione i cui utili devono essere reinvestiti per migliorare il servizio.

## Salviamo l'incontaminato

Conservare la biodiversità e le zone verdi del nostro pianeta deve essere la mission. Pensiamo in particolare ai tesori boschivi ricchi di biodiversità dell'Amazzonia, dell'Africa (la Guinea-Bissau ne è ricca con molte aree protette e una riserva della biosfera dell'Unesco) ed altre realtà "povere", minacciate da incendi, devastazioni e occupazione di suolo. Risorse da valorizzare come è stato fatto per il sole: in Marocco (a Noor Ouarzazate) è nata la più grande centrale solare al mondo (510 megawatt) che porta ad un risparmio di 760 mila tonnellate di CO<sub>2</sub>. Anche in Italia avanzano le rinnovabili grazie all'agro-voltaico, cioè pannelli solari installati sopra frutteti o in aree incolte. La Regione Emilia Romagna ha appena approvato che nelle cave dismesse si raccolgano le acque



*FOTO 3 - NON È COLPA DEGLI AGRICOLTORI - Apposite leggi varate nel 1999 (DI n.152) sulla limitazione di fosforo nei concimi hanno risolto il problema dell'eutrofizzazione dell'Adriatico? No, allora le cause stanno altrove! Anche se non se ne parla più! È un elemento chimico insolubile in acqua e solubile nei solventi organici che viene assorbito dai colloidali del terreno ed è poco mobile (tanto che viene principalmente distribuito in localizzazione al seme). Le quantità rilevate nel mare sono così elevate da far pensare piuttosto ai depuratori: sono davvero efficienti e non vengono bypassati?*



*VERDE UGUALE FRESCO - Nelle piante, caldo e siccità riducono la produzione di resina, rendendole così più vulnerabili agli attacchi di un coleottero che ne distrugge la corteccia. Il caldo è più sentito nelle aree urbane dove asfalto e cemento restituiscono il calore assorbito durante il giorno. Vegetazione e alberi invece lo trattengono, abbassando quindi la temperatura: una sofisticata indagine strumentale condotta la scorsa estate ha evidenziato una differenza di 7 gradi fra l'area boschiva dei Prati di Caprara e le vicine aree urbanizzate (37° contro i 44° - elaborazione "Profilo e conoscenze" del PUG di Bologna), con valori analoghi alle aree collinari.)* Foto Tarozzi.

e sopra vengano posizionati pannelli solari. Questa è la strada per abbandonare le fossili e salvare il Pianeta! Da valorizzare infine le tecniche biologiche su tutte le colture intensive (vedi foto 1).

Pensate come sarebbe diversa la situazione in Italia se anche le nostre associazioni agricole avessero seguito i miei consigli premonitori, come hanno invece fatto in Europa!

Avremmo guadagnato oltre 20 anni nella diffusione del biologico e del biogas, come avvenuto nel resto dell'Europa.

**Si vuole dare una mano di vernice verde su una Terra arrugginita o realmente pensare a salvare l'interno per dare un futuro a tutti noi?**

**È la domanda principale che tutti noi, ad iniziare dai Governanti, dobbiamo porci e smettere di illuderci che tutto ritornerà come prima!**

**Se non ci muoviamo e in fretta, sarà impossibile.**

**La decarbonizzazione è obbligatoria, lo dicono i giovani ed è fra gli obiettivi di Cop26, come hanno sancito i ministri di tutto il mondo nel Pre-Cop e il G20 di Roma.**

# La Processionaria

Paola Bacchi

Allo stadio adulto la *Thaumetopoea pityocampa* è una piccola farfalla notturna (falena - 4 cm) appartenente alla famiglia zoologica Notodontidae.

La larva (bruco) è lunga al massimo 3 cm. e presenta dei colori vivaci per avvisare i predatori della propria pericolosità.

Infatti le larve sono fornite di peli urticanti sparsi su tutta la superficie corporea.

Il suo nome deriva dalla caratteristica abitudine di muoversi sul terreno in fila, formando una specie di processione.

In estate, verso sera, gli esemplari adulti emergono dal suolo in cui sono rimasti interrati per settimane, e sfarfallano.

Dopo qualche giorno e l'accoppiamento, le femmine cercano luoghi adatti alla deposizione delle uova, mentre i maschi muoiono.

Ciascuna femmina può deporre fino a 300 uova che vengono disposte lungo gli aghi di pino.

Trascorso circa un mese le uova si schiudono e danno origine alle fameliche larve (detti bruchi) che si nutrono di aghi di pino e si muovono in gruppo alla ricerca di nutrimento.

In autunno, col tempo tornato più rigido, le Processionarie formano un nido sericeo, dentro il quale affronteranno l'inverno.

L'attività riprende in primavera quando abbandonano la pianta ospite e, in fila indiana, si dirigono in processione verso un luogo adatto ad interrarsi (a circa 15 cm. di profondità) dove, una volta raggiunta la maturità, si trasformano in farfalle ed emergono poi dal suolo nella stagione estiva. E il ciclo si ripete.



Gli alberi dell'area mediterranea e del nord Africa che ospitano la processionaria sono in genere conifere e cedri con prevalenza di *Pinus pinea*, *Pinus nigra*, *Pinus Sylvestris*.

**Attenzione:** La Processionaria in sé è un insetto come tanti altri in natura più o meno pericolosi (vedi zanzara), ma l'eventuale contatto dei peli urticanti con l'uomo o con gli animali domestici può provocare allergie e, in taluni casi, patologie più gravi come irritazioni cutanee, asma e congiuntiviti.

Soprattutto gli animali come cani e gatti, per la loro caratteristica di annusare e rivolgere il muso a terra, possono inalare i peli (che sono a difesa degli stessi insetti), con conseguenze anche molto gravi.

**Come prevenire o combattere questo insetto:** molte Amministrazioni Comunali pongono un'attenzione particolare alla presenza della Processionaria in relazione alle persone e agli animali domestici per la loro sicurezza e si rivolgono, fra gli altri, al Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie che si muove sul territorio di competenza per vigilare anche rispetto a questo fenomeno.

**Interventi:** provvedere con continuità dal mese di novembre a febbraio di ogni anno all'asportazione meccanica mediante taglio dei rami infestati; i nidi devono essere chiusi in appositi sacchetti di plastica al fine di non disperdere in aria parti pericolose per la salute umana; vanno poi gettati nei cassonetti dell'indifferenziata.

Ad intervenire sarà personale adeguatamente protetto, con la massima cautela al fine di evitare il contatto con i peli urticanti.

Ove non sia possibile fare tali operazioni per vari motivi tecnici (ubicazione delle piante, ecc.), occorrerà intervenire con trattamenti di endoterapia con prodotti opportunamente registrati dal Ministero della Salute.

Effettuare gli interventi prima che le larve abbandonino il nido.

Da marzo ad aprile, nel periodo del pre-imbozzolamento, effettuare la raccolta delle larve a terra con pale e badili, provvedendo alla loro distruzione in sicurezza, utilizzando ogni precauzione.



## Obblighi dei cittadini:

- segnalare la presenza dei nidi contattando gli appositi Uffici Comunali;
- non toccare i nidi invernali o le larve mature, né condurre animali domestici sotto o nelle vicinanze delle piante infestate;
- non trattare con insetticidi le larve che abbandonano il nido e scendono al suolo per interrarsi, in quanto prodotti dannosi per l'ambiente.

**Normativa: Art 7 bis del D. Lgs. N. 267/2000, come disposto dal comma 1 dell'art. 16 della Legge n. 689/1981 (Sanzioni Amministrative da Euro 25,00 a Euro 500,00).**

Per maggiori approfondimenti si potrà consultare la pagina informativa del Servizio Agricoltura Caccia e Pesca - Regione Emilia Romagna.



una risorsa da rispettare

# I maceri: una sintesi di storia, natura e paesaggio

Valeria Marchesini  
Biologa

## Passato, presente e futuro di questi elementi tipici della Pianura Padana.

Osservando il paesaggio di pianura ben pochi elementi vegetali si stagliano sullo sfondo delle distese coltivate e sicuramente i maceri, con il loro contorno di alberi ed arbusti, sono i protagonisti. Questi piccoli invasi (generalmente di 400-1200 mq) sono da secoli parte integrante del paesaggio di pianura. Sono numericamente ancora rilevanti (la provincia di Ferrara nel 2004 ne contava circa 1400, il comune di Castelfranco Emilia nel 2001 ne ha censiti e studiati 108) e nelle tavole RUE dei Comuni sono ben rappresentati e sono oggetto di tutela, infatti ne è vietato l'interramento ed il deposito di rifiuti. Da segnalare inoltre i censimenti eseguiti dalle Gev nei comuni della Bassa.

### IL VALORE STORICO DEI MACERI

Storicamente sono bacini artificiali legati alla lavorazione della canapa da fibra (*Cannabis sativa*) coltivata per produrre vele, cordami e tessuti. L'uso della canapa in campo tessile risale probabilmente a 4500 anni fa (in Cina), poi la coltivazione si è diffusa in Russia, Europa orientale e occidentale, Stati Uniti. In Italia viene introdotta tra X e VIII secolo a.C. e dal 1400 si concentra nelle province orientali della Pianura Padana (Ferrara, Bologna e Modena). Nel corso dell'ottocento la produzione italiana (Emilia-Romagna, Veneto e Campania) è superata solo da quella dell'Impero Russo e raggiunge il 16-18% della quota mondiale, ma con fibra di migliore qualità perché più lunga e resistente. Nelle nostre campagne resta la coltura dominante fino alla seconda guerra mondiale, ma a partire da metà del '900 c'è il rapidissimo declino dell'uso della canapa, sostituita principalmente dalle fibre sintetiche e le migliaia di maceri diffusi nella "bassa" perdono la loro funzione primaria.

I maceri così vengono in parte chiusi per recuperare terreno coltivabile o urbanizzabile, quando è possibile sono destinati ad altri usi agricoli oppure sono abbandonati. La perdita del loro utilizzo ne ha spesso causato il degrado e, pur essendo vietato dalle normative vigenti, sono diventati discariche di materiali edili oppure è stata tagliata tutta la vegetazione arborea/arbustiva considerata "di intralcio" o "pericolosa"



trasformandoli in vasche aride e inutili. Molto spesso sono completamente asciutti perché i vecchi collegamenti con fossi e canali sono stati incidentalmente interrotti, ma in questo caso la mancanza d'acqua non dipende dall'inaridimento del clima ma dalla noncuranza dell'uomo. Quali sono quindi le prospettive per la moltitudine di maceri ancora "superstiti"? Alcune aziende agricole li sfruttano ancora per uso irriguo, supportati dal lavoro dei Consorzi di Bonifica ed in questo caso gli invasi sono mantenuti ben pieni d'acqua, la vegetazione arborea viene conservata e l'ambiente circostante ne risente positivamente. Ancora a scopo utilitaristico è possibile la piscicoltura infatti; in tempi recenti (da inizio '900 fino al 1975-80) nella "bassa" ci sono stati importanti allevamenti di pesci rossi (*Carassius auratus*) ormai quasi spariti. È possibile pensare anche alla coltivazione di piante palustri/acquatiche da fitodepurazione o decorative.

### IL VALORE AMBIENTALE DEI MACERI

Sicuramente questi invasi hanno per il territorio padano un grande valore storico/culturale come testimoni del mondo agricolo legato alla coltivazione della canapa ma, una volta persa la loro funzione primaria, si è evidenziata la loro rilevanza ambientale per la quale può essere necessario un intervento umano che vada ben oltre la semplice tutela. Attualmente la valenza principale di questi piccoli elementi di origine antropica ma ormai integrati nel paesaggio di pianura è di tipo ambientale: paesaggistica e naturalistica.

La loro rilevanza paesaggistica, tra la monotonia dei campi coltivati, è innegabile. Nel corso degli anni sono sparite le siepi di arbusti autoctoni, "scomode" per il passaggio dei mezzi agricoli, e anche le alberature per cui spiccano le macchie di vegetazione arbustiva/arborea che circondano questi piccoli elementi non produttivi. Per i motivi suddetti spesso

l'acqua non è più presente, o lo è solo saltuariamente come acqua meteorica, ma la vegetazione di alto fusto sopravvive e, nello stato di abbandono, lussureggia e offre rifugio ad uccelli, piccoli mammiferi ed insetti pronubi.

Il numero e la varietà di alberi dipendono dall'impianto originario e spesso sono esemplari differenti e di grandi dimensioni, immersi in una fitta boscaglia di piante più giovani. Il macero con grandi essenze arboree ha un impatto visivo immediato, caratterizza il panorama, può essere ammirato a distanza durante



le escursioni in campagna e può rappresentare una tappa ombreggiata per i cicloturisti o la sede istruttiva per riconoscere le specie autoctone della pianura.

Ancora più rilevante è l'importanza naturalistica dei maceri che nel territorio padano sono un aiuto alla tutela della biodiversità in quanto piccoli habitat d'acqua dolce. La loro storia recente si lega all'attenzione alla conservazione delle zone umide, particolarmente minacciate, e alla protezione delle loro biocenosi. La Regione Emilia-Romagna aveva stanziato risorse (PSR 2014-2020) con bandi, destinati alle aziende agricole (Misura 10) che ricevevano incentivi mantenendo, con impegno decennale e seguendo determinati criteri: piantate, filari di alberi, siepi autoctone, boschetti, maceri, risorgive e laghetti. Probabilmente le aziende agricole non sono i soggetti più attenti alla conservazione degli ambienti naturali, malgrado gli incentivi. Si dovrà attendere il prossimo PSR (attualmente siamo in un periodo di transizione) per vedere se e come verranno proposti nuovi bandi, ma forse sarebbe utile coinvolgere anche altri soggetti (es. privati proprietari o conduttori di maceri) maggiormente interessati alla valorizzazione ambientale di queste aree.

Il macero assume valore naturalistico quando ci sono le condizioni affinché si crei un biotopo ricco sia di flora che di fauna. Per un habitat così instabile e fragile è essenziale la presenza continuativa dell'acqua ed in uno stato indisturbato di relativo abbandono si stabiliscono nuovamente le condizioni vitali per le biocenosi. Oltre alla fascia arborea/arbustiva si avranno muschi, funghi e licheni e la flora delle sponde umide e quella galleggiante o sommersa, le più vulnerabili perché risentono dei bruschi cambiamenti di livello dell'acqua. L'acqua è anche un richiamo per uccelli e mammiferi, oltre ad essere vitale per pesci, molluschi, crostacei, anfibi, rettili, insetti. Si forma così un piccolo mondo fragile, legato all'apporto idrico che sempre più spesso dipende quasi esclusivamente dai Consorzi di Bonifica e dall'attenzione di proprietari o conduttori.

"Custodire" questi habitat naturali vuol dire conoscere ed osservare, un po' da lontano, le continue trasformazioni di un mondo estremamente dinamico, uno dei tanti elementi che concorrono al mantenimento della biodiversità.

Da decenni si parla di "Reti Ecologiche" e a comporre la Rete concorrono anche le cosiddette "aree puntiformi" o "sparse" che sostengono specie in transito od ospitano particolari microambienti: i maceri ne sono un esempio.

# MONTE PIZZO

Massimo Brini

**LIBERIAMO  
GLI ALBERI**

## 25-09-2021 Cronaca di intervento di ProCiv in tempo differito

Monte Pizzo – 44°09'45"N, 10°53'74"E – msl 1194 – lo si raggiunge da Vidi-ciatico e dalla sua cima si domina Liz-zano in Belvedere; infatti, da qui parte, o arriva, una seggiovia che li collega: pare una seggiovia che porta al nulla! **L'area è il Parco Regionale del Corno alle Scale.**

Nel giugno del 2009 viene allestito un parco avventura, cavi d'acciaio vengono tesi da un faggio all'altro trattenuti da catene avvolte attorno ai chiari fusti, travi di legno di notevole spessore vengono bloccati, con barre filettate del 16 e dadi autobloccanti, attorno agli alberi per sorreggere pesanti pensiline, piattaforme tra ponti tibetani e altalene di varia foggia sospese a dieci e più metri dal soffice manto di foglie

dal colore giallo-marrone, reti costituite da pesanti cavi in materiale sintetico che ricordano i mezzi di arrembaggio dei corsari ma questo è un mare statico mosso solo dal vento che solleva "spruzzi" di ciò che diventerà humus. Orbene tutti questi ammenicoli lasciati inutilizzati ormai da anni. L'impresa ha chiuso i battenti da molto tempo e tutto è rimasto lì a imperituro ricordo di ciò che la "civiltà" può insinuare nella natura ma la forza della **Natura** è "ammaliante", le catene sono entrate in simbiosi con le cortecce che ne avvolgono i singoli anelli, le redanze si sono insinuate malevolmente nei tronchi cresciuti nel corso delle stagioni a significare, comunque, la mancanza anche in tempi di attività, di manutenzione e sostituzione dei fissaggi; le reti utili solo a infastidire il passaggio degli ungulati e ad arrecarne pericolo. La domanda sorge spontanea: come

mai le infrastrutture sono ancora in loco e il gestore non ha provveduto alla rimozione?

La risposta e le probabili soluzioni sono lasciate alla nostra fantasia.

**L'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale**, organo competente, per ovviare al problema ha interpellato il volontariato di Protezione Civile nella figura della FEDER-GEV, competente per l'attività di ProCiv e per i compiti statutari delle Guardie Ecologiche Volontarie.

Inizia, quindi, la pianificazione dell'intervento; il primo step prevede una ricognizione sul sito presenti i responsabili dell'Ente Parco e i nostri referenti di ProCiv Danilo, Sergio, Maurizio, Francesco, per valutare la fattibilità, gli eventuali limiti operativi, i mezzi e le attrezzature da utilizzare, il numero di volontari che dovranno essere impegnati.





Il sopralluogo evidenzia l'opportunità di limitare il nostro intervento alle infrastrutture che non abbiano un'altezza superiore ai due metri dal suolo, l'impiego di circa 15 volontari e l'utilizzo di almeno tre mezzi oltre alle attrezzature meccaniche.

Espletate le pratiche burocratiche relative alle autorizzazioni diamo il via all'intervento di protezione civile in tempo differito, come si dice in gergo all'esercitazione, destinato a mantenere operative le attrezzature e rendere fluide le manovre dei volontari in previsione del loro utilizzo in tempo reale nelle emergenze.

**Sabato 25 settembre** in 15 volontari raggiungiamo la strada forestale che conduce alla seggiovia, dove troviamo ad attenderci Filippo, referente del Parco. I capo-squadra ci organizzano in gruppi e, tutti dotati dei DPI personali, iniziamo il "lavoro". Maurizio, quasi come uno scoiattolo, indossata l'imbragatura, si arrampica sul primo

faggio e con il flessibile inizia a produrre scintille, su un altro fronte Maurizio (ndr. Trigolo), indossata la tuta antitaglio, è alle prese con la motosega che ovviamente ieri è partita al primo colpo ma oggi non ne vuole sapere, mentre Sergio, con un occhio qua e uno là, è alle prese con dadi e barre filettate; le tute gialle hanno invaso questo angolo di bosco, c'è un insolito andirivieni comunque ordinato, pare la fucina degli elfi. Le operazioni si susseguono ordinate e attente ad effettuare la raccolta differenziata del materiale di risulta. Al termine della demolizione tre cospicue cataste di legna, ferro e materiali vari sono organizzate nel piazzale di manovra; infine effettuiamo la prova del nuovo modulo antincendio montato sul FullBack ed irroriamo l'area nella quale è stato utilizzato il flessibile che ha provocato tante scintille. Concludiamo l'ingaggio rispettando le regole del rugby con un classico terzo tempo, polenta e cinghiale.

# Ignorantia Legis non (L'ignoranza della Legge non è ammessa)

Carlo Bertacin

Tratteremo in questo articolo, in modo giornalistico, di alcune norme relative alla figura della GEV e del Pubblico Ufficiale ed alla relativa attività, riportando testi di leggi, regolamenti e sentenze con commenti minimi; l'auspicio è quello di aiutare il lettore a fare propri i concetti, di stimolarlo, di creare positive curiosità, di agevolarlo a districarsi nelle eventuali problematiche che dovessero presentarsi durante il servizio come GEV avendone coscienza. Se nascono dubbi, contattate senza problemi la Redazione con domande precise, alle quali daremo risposte tramite esperti qualificati ed autorevoli, in grado di fornire interpretazioni ed indicazioni ben oltre questo livello di semplice esposizione. Si ribadisce come per una attività come quella delle GEV, lo svolgimento di una formazione continua e naturalmente l'altrettanto continuo aggiornamento siano fondamentali.

Parliamo ora brevemente di quanto relativo ad alcune leggi di speciale interesse per la nostra attività.

Molte volte, nei corsi e nelle nostre riunioni abbiamo sentito riferimenti alla questione e quindi cerchiamo di approfondire il tema.

Di queste leggi nazionali e regionali dell'Emilia-Romagna si parla anche nel nostro atto di nomina, quindi considerate che potreste trovarvi di fronte alla necessità di applicarne qualche articolo; partiamo dai testi per lasciare spazio anche alle Vostre domande.

In questo numero tratteremo il seguito di un argomento complesso e importante quale la protezione della fauna selvatica e attività venatoria.

## Legge 11 febbraio 1992, n. 157 (da art. 5 ad art. 7)

### Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio. (GU 25 febbraio 1992, n. 46 - S.O. n. 41).

#### Art. 5. - Esercizio venatorio da appostamento fisso e richiami vivi.

1. Le Regioni, su parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, emanano norme per regolamentare l'allevamento, la vendita e la detenzione di uccelli allevati appartenenti alle specie cacciabili, nonché il loro uso in funzione di richiami.

2. Le Regioni emanano altresì norme relative alla costituzione e gestione del patrimonio di richiami vivi di cattura appartenenti alle specie di cui all'articolo 4, comma 4, consentendo, ad ogni cacciatore che eserciti l'attività venatoria ai sensi dell'articolo 12, comma 5, lettera b), la detenzione di un numero massimo di dieci unità per ogni specie, fino ad un massimo complessivo di quaranta unità. Per i cacciatori che esercitano l'attività venatoria da appostamento temporaneo con richiami vivi, il patrimonio di cui sopra non potrà superare il numero massimo complessivo di dieci unità.

3. Le Regioni emanano norme per l'autorizzazione degli appostamenti fissi, che le Province rilasciano in numero non superiore a quello rilasciato nell'annata venatoria 1989-1990.

3-bis. L'autorizzazione rilasciata ai sensi del

comma 3 costituisce titolo abilitativo e condizione per la sistemazione del sito e l'istallazione degli appostamenti strettamente funzionali all'attività, che possono permanere fino a scadenza dell'autorizzazione stessa e che, fatte salve le preesistenze a norma delle leggi vigenti, non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi, abbiano natura precaria, siano realizzati in legno o con altri materiali leggeri o tradizionali della zona, o con strutture in ferro anche tubolari, o in prefabbricato quando interrati o immersi, siano privi di opere di fondazione e siano facilmente ed immediatamente rimovibili alla scadenza dell'autorizzazione.

3-ter. Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano definiscono con proprie norme le caratteristiche degli appostamenti nel rispetto del comma 3-bis).

4. L'autorizzazione di cui al comma 3 può essere richiesta da coloro che ne erano in possesso nell'annata venatoria 1989-1990. Ove si realizzi una possibile capienza, l'autorizzazione può essere richiesta dagli ultrasessantenni nel rispetto delle priorità definite dalle norme regionali.

5. Non sono considerati fissi ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 12, comma 5, gli appostamenti per la caccia agli ungulati e ai colombacci e gli appostamenti di cui all'articolo 14, comma 12.

6. L'accesso con armi proprie all'appostamento fisso con l'uso di richiami vivi è consentito unicamente a coloro che hanno optato per la forma di caccia di cui all'articolo 12, comma 5, lettera b). Oltre al titolare, possono accedere all'appostamento fisso le persone autorizzate dal titolare medesimo.

7. È vietato l'uso di richiami che non siano identificabili mediante anello inamovibile, numerato secondo le norme regionali che disciplinano anche la procedura in materia.

8. La sostituzione di un richiamo può avvenire soltanto dietro presentazione all'ente competente del richiamo morto da sostituire.

9. È vietata la vendita di uccelli di cattura utilizzabili come richiami vivi per l'attività venatoria.

#### Art. 6. - Tassidermia

1. Le Regioni, sulla base di apposito regio-





# excusat

## a) 26<sup>a</sup> puntata

lamento, disciplinano l'attività di tassidermia ed imbalsamazione e la detenzione o il possesso di preparazioni tassidermiche e trofei.

2. I tassidermisti autorizzati devono segnalare all'autorità competente le richieste di impagliare o imbalsamare spoglie di specie protette o comunque non cacciabili ovvero le richieste relative a spoglie di specie cacciabili avanzate in periodi diversi da quelli previsti nel calendario venatorio per la caccia della specie in questione.

3. L'inadempienza alle disposizioni di cui al comma 2 comporta la revoca dell'autorizzazione a svolgere l'attività di tassidermista, oltre alle sanzioni previste per chi detiene illecitamente esemplari di specie protette o per chi cattura esemplari cacciabili al di fuori dei periodi fissati nel calendario venatorio.

4. Le Regioni provvedono ad emanare, non oltre un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un regolamento atto a disciplinare l'attività di tassidermia ed imbalsamazione di cui al comma 1.

### Art. 7 - Istituto nazionale per la fauna selvatica

1. L'Istituto nazionale di biologia della selvaggina di cui all'articolo 35 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, dalla data di entrata in vigore della presente legge assume la denominazione di Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS) ed opera quale organo scientifico e tecnico di ricerca e consulenza per lo Stato, le Regioni e le Province.

2. L'Istituto nazionale per la fauna selvatica, con sede centrale in Ozzano dell'Emilia (Bologna), è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il Presidente del Consiglio dei ministri, di intesa con le Regioni, definisce nelle norme regolamentari dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica l'istituzione di unità operative tecniche consultive decentrate che forniscono alle regioni supporto per la predisposizione dei piani regionali.

3. L'Istituto nazionale per la fauna selvatica ha il compito di censire il patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica, di studiarne lo stato, l'evoluzione ed i

rapporti con le altre componenti ambientali, di elaborare progetti di intervento ricostitutivo o migliorativo sia delle comunità animali sia degli ambienti al fine della riqualificazione faunistica del territorio nazionale, di effettuare e di coordinare l'attività di inanellamento a scopo scientifico sull'intero territorio italiano, di collaborare con gli organismi stranieri ed in particolare con quelli dei Paesi della Comunità economica europea aventi analoghi compiti e finalità, di collaborare con le università e gli altri organismi di ricerca nazionali, di controllare e valutare gli interventi faunistici operati dalle Regioni e dalle Province autonome, di esprimere i pareri tecnico-scientifici richiesti dallo Stato, dalle regioni e dalle province autonome.

4. Presso l'Istituto nazionale per la fauna selvatica sono istituiti una scuola di specializzazione post-universitaria sulla biologia e la conservazione della fauna selvatica e corsi di preparazione professionale per la gestione della fauna selvatica per tecnici diplomati. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge una commissione istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, composta da un rappresentante del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, da un rappresentante del Ministro dell'ambiente, da un rappresentante del Ministro della sanità e dal direttore generale dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, provvede ad adeguare lo statuto e la pianta organica dell'Istituto ai nuovi compiti previsti dal presente articolo e li sottopone al Presidente del Consiglio dei ministri, che li approva con proprio decreto. Con regolamento, da adottare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, sono disposte tutte le successive modificazioni statutarie che si rendano necessarie per rimodulare l'assetto organizzativo e strutturale dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, onde consentire ad esso l'ottimale svolgimento dei propri compiti, in modo da realizzare una più efficiente e razionale gestione delle risorse finanziarie disponibili. ((7))

5. Per l'attuazione dei propri fini istituzionali, l'Istituto nazionale per la fauna selvatica provvede direttamente alle attività di cui all'articolo 4.

6. L'Istituto nazionale per la fauna selvatica è rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato nei giudizi attivi e passivi avanti l'autorità giudiziaria, i collegi arbitrali, le giurisdizioni amministrative e speciali.

### (7) AGGIORNAMENTO

Il D.L. 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla L. 26 febbraio 2010, n. 26, ha disposto (con l'art. 17-bis, comma 1) che "In considerazione del carattere strategico della formazione e della ricerca per attuare e sviluppare, con efficienza e continuità, le politiche di gestione del ciclo dei rifiuti e di protezione e valorizzazione delle risorse ambientali, la scuola di specializzazione di cui all'articolo 7, comma 4, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, assume la denominazione di "Scuola di specializzazione in discipline ambientali".

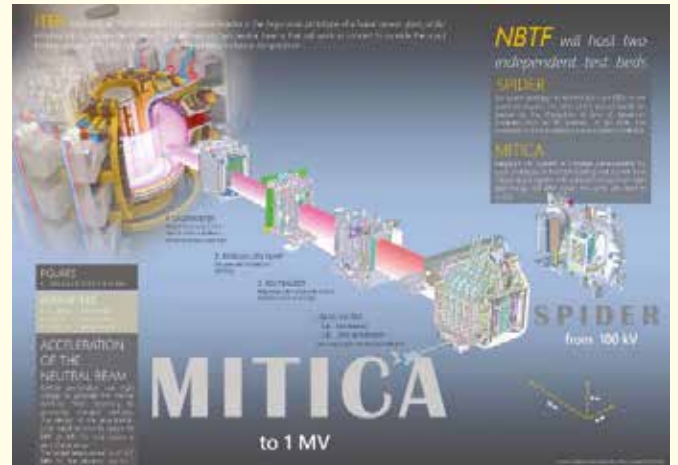
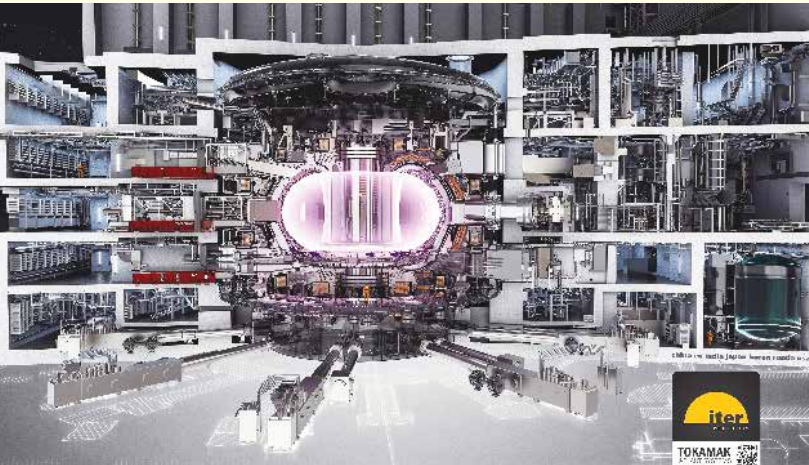
Il seguito alla prossima puntata.

Carlo Bertacin  
[carlo.bertacin@gmail.com](mailto:carlo.bertacin@gmail.com)



# CARBONE... NO GRAZIE!

Diego Cimarosa



Scusa, hai da accendere?

Sì, ma devi stare attento, il mio accendino scalda molto: 150.000.000 di gradi! Si chiama **Spider** ed insieme a **Mitica** permetterà ad Iter di... far girare le ruote!

E sì, perché proprio di questo si tratta: far girare le ruote.

Lo so, i mulini a vento di Kinderdijk in Olanda, o quelli di Consuegra in Spagna sono belli, romantici, green.

Ma le ruote che la nostra civiltà deve far girare sono grandi, MOLTO grandi. L'immagine sotto ([https://it.wikipedia.org/wiki/Consumo\\_di\\_energia\\_nel\\_mondo](https://it.wikipedia.org/wiki/Consumo_di_energia_nel_mondo)) è del 2004 e nel frattempo la do-

manda mondiale di energia elettrica (che fa girare le ruote, non dimenticatelo!) è passata dai 131.400 TWh ai 153.000 TWh del 2020, circa il 16% in più. Un interessante articolo (<https://iopscience.iop.org/article/10.1088/1748-9326/ac13f1/pdf>) di un team dell'Università del Colorado ci dice che il 73% delle emissioni mondiali di CO<sub>2</sub> da produzione elettrica è da attribuire SOLO al 5% delle centrali elettriche.

Beh, allora perché non le spegniamo e basta?

Proviamo a chiedere ai tarantini perché l'ILVA è ancora lì?

O ai salernitani perché il Sarno è il fiume più inquinato d'Europa?

ne del disastro ambientale di un'urbanizzazione selvaggia e scempio del territorio nel nome del benessere.

Cosa potrebbe succedere se tutti i mezzi a motore, auto, aerei, navi... pedalò... saranno convertiti a motore elettrico, utilizzando batterie al litio/cobalto nel giro di pochi anni?

Come canta Mannarino: apriti cielo! (<https://www.youtube.com/watch?v=X-6G6UpDgGxk>)

Quante centrali elettriche in più si dovrebbero costruire?

Quanti posti di lavoro si perderebbero nell'industria automobilistica?

Quante tonnellate di fango inquinato invaderebbero fiumi, laghi e mari per estrarre terre rare, litio, cobalto?

È l'elettrica, bellezza!

Cool, green!

Eppure l'Europa ha deciso! Ipse dixit!

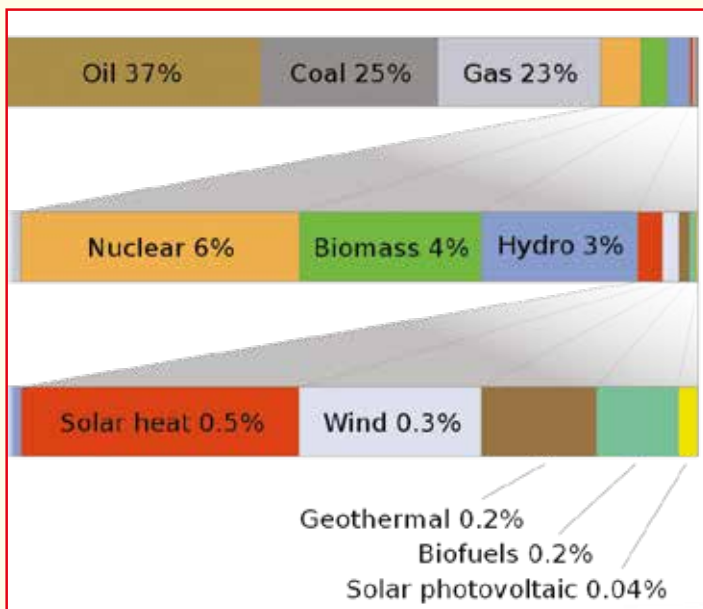
I diversamente giovani come me ricorderanno il leitmotiv degli anni della nostra gioventù: "cura del ferro", "fame in Africa". Diamo a Cesare... è vero: oggi il Frecciarossa 1000 impiega poco più di 3 ore da Milano a Roma. 500 Km percorsi in pieno relax e ad alta velocità.

Ma ci vogliono ancora 4 ore e passa da Palermo a Catania, un tragitto di soli 166 Km dove un ciclista professionista non impiegherebbe molto di più!

E poi, nel mondo di oggi in versione 2.0, la fame uccide ancora, troppo, e non solo in Africa.

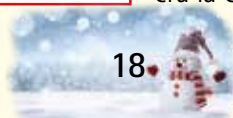
Circa 11 persone al minuto.

Nell'indifferenza più totale.



Affari, politica, occupazione, necessità... nodi così aggrovigliati che nessuno è in grado di sciogliere.

L'Italia ha avuto il suo boom industriale verso la fine degli anni '50 con il picco nei primi anni '60 che ha cambiato tutto. Forse oggi è un po' desueto ma il termine "rapallizzare" entrato negli anni '70 anche nel dizionario Treccani era la certificazio-



Transizione ecologica... visto come vanno le cose nel piccolo orticello Italia, perdonatemi lo scetticismo!

Ma se dici **Überleitung** allora le cose vanno prese sul serio!

Nordici! Teutonici! Stop dal 2035.

Le ruote gireranno con gli elettroni.

La partita Italia-Germania è quella del 4-3. Ah, quei supplementari!

Ancora oggi, dopo 51 anni, siamo in vantaggio: abbiamo più morti per ossidi di azoto (<https://www.canaleenergia.com/rubriche/inquinamento/italia-e-germania-si-contendono-la-classifica-che-nessuno-vorrebbe/>) ma ci battono loro per le polveri sottili e l'ozono. Ma siamo italiani, quindi geniali!

Nel 1987 abbiamo decretato la morte dell'industria nucleare sull'onda emotiva generata dal disastro di Chernobyl.

E importiamo elettricità (nucleare) dalla Francia.

I tedeschi, pragmatici, hanno fatto molto per la **Energiewende** ma ancora oggi utilizzano moltissimo carbone, circa il 39% contro il 38% (<https://italien.diplo.de/it-it/themen/wirtschaft-und-finanzen/05-energie-umwelt-klima/energie-umwelt-klima/1604520>) delle fonti rinnovabili per la produzione elettrica.

Date un'occhiata a questo sito: <https://app.electricitymap.org> fa vedere in tempo quasi reale come viene prodotta l'energia elettrica e quale impatto ha in termini di CO<sub>2</sub>.

Simpaticamente, la Francia, con il 61,3% del fabbisogno coperto dall'energia nucleare, produce 111 g CO<sub>2</sub>eq/KWh3 (grammi equivalenti di CO<sub>2</sub> per ogni kWh prodotto).

Nella terra di Dante, invece, si importa il 73% del nostro fabbisogno energetico (fra materie prime ed elettroni) ed abbiamo circa 331 g CO<sub>2</sub>eq/KWh.

**Ricordatevi che le ruote girano grazie all'elettricità!**

Nei primi giorni di ottobre 2021 molti italiani hanno avuto un'amara sorpresa alla pompa del metano per auto: costo raddoppiato in pochi giorni.

Gas, petrolio, carbone, quasi tutto dall'estero.

Da 50 anni in Medio Oriente si combatte la guerra per il controllo del petrolio.

Se i rubinetti finissero nelle mani "sbagliate"... preferisco non pensare a cosa potrebbe succedere.

Sì, ma la bomba atomica?

Questa foto è l'ombra di una persona anziana sulle scale della Sumitomo Bank Company a Hiroshima mentre attendeva l'apertura.

Meno famosa del fungo atomico, ma molto più raggelante, a mio avviso.



Ma non ha nulla a che fare con l'energia atomica, piuttosto con la follia umana, perché la guerra è l'essenza stessa della follia.

Detto questo, mi chiedo: bisogna avere paura delle centrali nucleari?

**Sì, ma....**

Per il disastro di Chernobyl sono state

accertate 65 vittime, difficile da credere. Stime prudenti parlano di 9000 morti, pessimistiche di un milione, altre, realistiche ed accurate da un punto di vista scientifico di circa 400.

Per l'incidente di Fukushima c'è stata una sola vittima e non dovuta a radiazioni rilasciate nell'ambiente.

Le fonti fossili sono responsabili di circa 9 milioni di decessi all'anno (<https://www.rinnovabili.it/ambiente/inquinamento/inquinamento-atmosferico-fossili-9-mln-morti/>), ma questo è diventato ormai parte della nostra quotidianità ed è come se "non ci riguardasse più" (il metano è, incidentalmente, un combustibile fossile).

Piccolo ragionamento per assurdo: considerando che ci sono 442 reattori attivi nel mondo, e stimiamo 30 anni di effetti per le centrali fossili la "partita" finirebbe, nel caso in cui TUTTI gli impianti facessero la fine di Chernobyl con 176.800 (442 reattori per 400 morti) contro 270.000.000 (9.000.000 morti/anno per 30 anni). E vero! Il nucleare uccide!

Sì, come il vaccino anti-Covid.

Si definisce "fiducia epistemica primaria" «l'atteggiamento per il quale il bambino assume un orientamento pedagogico verso la comunicazione ostensiva dell'altro, trattandolo come il depositario di una conoscenza culturale rilevante» (G. Gergely, Z. Unoka).

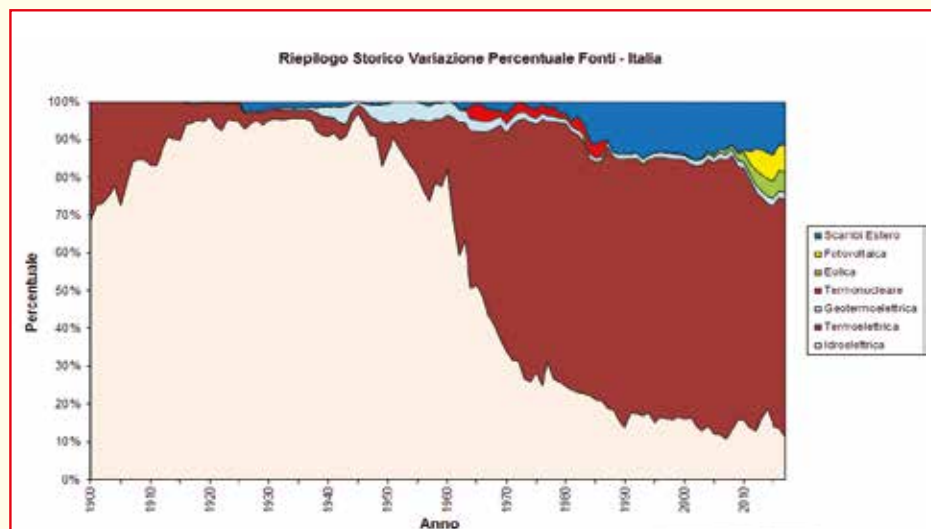
Ed è la fiducia nella scienza ad essere messa in discussione sull'onda di emotività irrazionale in molti, troppi settori della nostra vita.

La visione veramente verde del mondo dovrebbe, a mio parere, depurarsi dai pregiudizi e ideologie.

L'astronave Terra o per meglio dire, i passeggeri a due zampe che la abitano, hanno bisogno di energia per far girare le ruote, e non in senso figurato, ma letterale.

Provate ad immaginare un mondo senza elettricità.

Al di là dell'ironia, di foto ad effetto, o qualche numero che può spaventare, vorrei solo invitarvi a riflettere sul Futuro.



Personalmente, non vorrei vedere i campi intorno a casa mia coperti di pannelli solari, o le coste della Toscana puntellate di enormi pale eoliche.

E nemmeno vorrei vedere da Tivoli Roma coperta di smog o da San Luca una grigia pianura intrisa di polveri sottili.

Forse è giunto il momento per riflettere seriamente sulle nuove possibilità offerte e/o possibili con le nuove tecnologie in campo nucleare.

Si direbbe che "il momento delle scelte irrevocabili" sia giunto!

O, per dirla alla Greta, basta con il bla bla.

I pannelli solari NON sono la soluzione. Di notte il sole non c'è, il terreno è meglio conservarlo per la semina.

Le pale eoliche NON sono la soluzione. Sono brutte, un pugno nell'occhio per il paesaggio ed il vento va e viene.

Le centrali idroelettriche NON sono la soluzione.

Non credo che ci sia qualcosa di più sconvolgente di una diga.

Prima in quella valle c'era un paesino con i suoi vecchietti.

Poi carpe e trote che se ne vanno a zonzo!

Il metano NON è la soluzione!

È vero che nella combustione inquina meno della benzina o del gasolio ma disperso in atmosfera è 86 volte più inquinante della CO<sub>2</sub>.

Secondo uno studio dell'Economist (<https://www.vaielettrico.it/the-economist-il-metano/>) è responsabile del 23% dei cambiamenti climatici in atto, ma, sorpresa (-ina, a dire il vero), il 40% liberato in atmosfera proviene dagli allevamenti intensivi.

Il carbone NON è la soluzione!

Ovvio, ma chi lo spiega a Xi Jinping?

Il petrolio NON è la soluzione!

In direzione ostinata e contraria, da buon genovese....

Nessuno mi toglierà mai dalla testa che il disastro Covid di Brescia e Bergamo sia dovuto in buona parte all'inquinamento. Auto, riscaldamento, industrie chimiche, raffinerie. Ma come diavolo si può vivere in Padania?

A proposito, mi viene in mente una scritta letta da ragazzo mentre passavo con lo scooter in via Cornigliano a Genova: "respiri cancro".

Nel 1900, invece, la pineta di Cornigliano era un posto molto in voga fra i nobili russi che svernavano in quel posto incantevole. Prima dell'acciaieria ...

Ritorniamo all'Energia, o meglio alla politica.

Scegliere è difficile. Tra tiramisù e torta

di mele come si fa a scegliere? Nel dubbio, ovviamente, tutti e due!

E perché nell'energia abbiamo gettato nel rusco il nucleare? L'Europa ci vuole costringere all'auto elettrica.

E come la ricarichiamo, pedalando?

Ebbene sì, l'hanno fatto sul serio!

Nove ciclisti professionisti finlandesi spingendo al massimo hanno generato un flusso di 1,2 Kw ed in 20 minuti (al massimo!) hanno regalato alla Tesla un'autonomia di 20 Km ([www.dmo-ve.it/news/ricaricare-una-tesla-mo-del-x-pedalando-e-possibile-ma-quanto-ci-vuole](http://www.dmo-ve.it/news/ricaricare-una-tesla-mo-del-x-pedalando-e-possibile-ma-quanto-ci-vuole)).

E se tutto il trasporto su gomma diventasse elettrico? Ce la farebbe la rete? Servirebbero altre centrali?

Tralasciamo i danni causati dall'estrazione del cobalto e litio, fondamentali per le tecnologie attuali, alcuni studi ipotizzano un 23% di energia elettrica in più rispetto al consumo attuale.

Altre stime, Terna nella fattispecie, ci dicono il 3% in più. Ma per il 2050 prevedono un raddoppio della produzione elettrica: 700 TWh contro i 320 TWh attuali di cui solo 130 TWh realmente "puliti", ovvero da energie rinnovabili.

"Saremo in grado di generare 700 TWh di energia pulita, contro i 130 attuali?"

Le proiezioni di Terna ([tps://www.money.it/Rinnovabili-e-auto-elettriche-così-rete-vincerà-sfida](https://www.money.it/Rinnovabili-e-auto-elettriche-così-rete-vincerà-sfida)), Enel e GSE, seppure ancora da affinare, dicono di sì.

Circa 400 TWh aggiuntivi verranno da fotovoltaico installato sul 10% della superficie edificata e, con impianti utility scale, sull'1% del territorio oggi improduttivo. Altri 150 TWh verranno da impianti eolici. Il rimanente da idroelettrico, geotermico, biomasse e bio carburanti. Sul fabbisogno stimato di 700 TWh annui, quasi 200 saranno necessari solo per produrre idrogeno «verde» da elettrolisi dell'acqua".

**'na passeggiata!**

Ed in questo cammino il numero delle



auto circolanti passerà dai 38 milioni attuali ai 24 milioni, di cui 19 milioni full electric nel 2050. Mah... "È meglio essere ottimisti ed avere torto piuttosto che pessimisti ed avere ragione". E se lo dice Albert Einstein qualcosa di vero ci deve essere. Intanto qualcuno mi dovrebbe spiegare in termini economici cosa significhino per l'Italia 14 milioni di auto in meno. "Dei fratelli 'tute blu' che seppellirono le asce" a chi ne importa ormai? Ma al gettito fiscale che producono? Sinceramente non lo so, non ho la sfera di cristallo.

So che la nostra generazione ha spremuto questo pianeta in modo assurdo nel nome del profitto.

Non vorrei che, per rimediare ad un pasticcio tremendo, finiamo per provocare un disastro socio-economico irreversibile. Vogliamo salvare il pianeta sul serio? Laviamoci di meno, magari senza saponi con tensioattivi, senza polvere di marmo nelle creme di bellezza, mangiamo meno carne... spegniamo le luci, andiamo in bicicletta, facciamo meno figli.

Anzi, estinguiamoci, possibilmente senza una guerra atomica (anche su questo, noi italiani, siamo avanti! Fra 30 anni sono previsti 10 milioni di abitanti in meno in Italia. Un ciao grande grande a Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze e forse Bari). E Gaia sarà finalmente Gaia sul serio.

Non ha bisogno del Giudizio Universale, di Puck e Oberon, di Linux o delle Nike, se la sa cavare benissimo da sola.

"L'ottimista è una persona che ordina una dozzina di ostriche nella speranza di poterle pagare con la perla che troverà in una di loro" è un po' amara più che ironica, lo so.

Ma dobbiamo esserlo ottimisti, e pensare che questa piccola, insignificante, meravigliosamente bella biglia blu lanciata a folle velocità in un gelido e terrificante vuoto intorno ad un'immensa bomba H in esplosione controllata continua, (avete capito che intendo la Terra ed il Sole, vero?) riesca a sopravvivere anche con il genere Homo sul groppone senza ammalarsi sul serio.

In attesa, ovviamente, del cielo azzurro, steso su un prato di margherite, a fianco di una centrale a fusione, magari nel giardino di casa mia continuo a mangiare ostriche. Una perla salterà fuori di certo.

Avete voglia di approfondire il tema del nucleare? Cercate su Facebook: AvvocatoAtomico.

Buone radiazioni a tutti dal Dr. Manhattan e dal suo effetto Čerenkov!

il clima può uccidere  
il pianeta

# Lotta ai cambiamenti climatici: I giovani suonano la sveglia

La concentrazione di gas serra è di oltre 2 mila parti per miliardo (la più alta degli ultimi 800 anni) e dell'anidride carbonica di 410 parti per milione (la più alta degli ultimi 2 milioni di anni). Dopo essere diminuite del 5,4% nel 2020 (per pandemia), le emissioni sono cresciute del 4,9% tornando ai livelli del 2019. La Cina è responsabile del 27,9% delle emissioni, gli Usa per il 16%, l'India per il 7%, Russia 5%, Giappone 4%, Germania 2,5%, Canada, Messico, Indonesia, Brasile Sudafrica, Turchia, Australia e Italia intorno all'1,5-2%. **La dipendenza dal carbone è ancora elevata:** la Cina dipende dal carbone ancora per il 60% del suo mix energetico, con un consumo di 3.830 megatoni (da ottobre è stata programmata la costruzione di 43 nuove centrali elettriche a carbone); a seguire India con 976, Usa con 419, Russia 205, Giappone e Sudafrica 170, Indonesia e Germania 140, Corea del sud e Turchia 110, Polonia e Australia con 100. Non si può andare avanti così, la decarbonizzazione è urgente!

**Youth4Climate** - 400 delegati delle nuove generazioni sono arrivati a Milano da 147 Paesi di tutto il mondo per una iniziativa, promossa dal Governo italiano, che vuole portare proposte concrete per salvare il Pianeta e da condividere con i Ministri internazionali al Pre-Cop26: una ricerca di convergenza fra generazioni, in vista della Conferenza sul clima delle Nazioni Unite (Cop26) di Glasgow. Ognuno di questi under 30 ha espresso le difficoltà del suo popolo e che già oggi pagano il conto di alluvioni, siccità e fenomeni meteo devastanti. Servono soluzioni concrete e non più semplici bla bla dei leader internazionali, come ha ribadito Greta Thunberg. **"Cop26 è l'ultima speranza dopo 30 anni di discorsi vuoti della politica che promette e non agisce, che tradisce i sogni dei ragazzi.** Non si può più rimandare, è la scienza a dircelo: le emissioni di carbonio potrebbero aumentare del 16% entro il 2030 e ne pagheremo in salute". Al suo fianco l'ugandese Vanessa Nakate che ha rimarcato i

**STOP ENERGIE FOSSILI: carbone, petrolio, metano**

problemi dell'Africa, pesantemente colpita dal clima (piogge ed incendi). Grazie al coinvolgimento dei giovani nelle scuole, cresce la spinta sui potenti ad agire". Per Daniele Guadagnolo e Federica Gasbarro, delegati italiani, «Forum come questi sono segnali di una presa di coscienza comune anche a livello politico, serve dialogo tra generazioni, tra i giovani la politica e la società per trovare una soluzione comune». **Chiudere le industrie basate sulle fonti fossili di energia al 2030.** Questa la più importante richiesta contenuta nel documento finale della conferenza e presentato ai ministri riuniti per il Pre-Cop26 e che ha ricevuto il pieno appoggio da parte del Premier Draghi. I 50 ministri di tutto il mondo hanno recepito e condiviso le proposte: decarbonizzazione obbligatoria; - ampliamento delle rinnovabili; - coinvolgimento dei giovani nella ridefinizione dei piani climatici locali; - stanziamento "vero" dei 100 miliardi di dollari l'anno (triplicheranno con il coinvolgimento di investimenti privati e creazione di nuovi posti di lavoro) ai paesi più vulnerabili per infrastrutture che garantiscano mitigazione e adattamento. La Cina ha già annunciato lo stop alla costruzione di nuovi impianti fossili in patria e all'estero, ma assieme ad Australia, Russia e India è restia all'addio al carbone.

**Il G20 di Roma** - Al summit del 30 e 31 ottobre i Grandi della Terra hanno assunto questi (finalmente) importanti impegni, che saranno frutto di approfondimenti a COP26: 1 - in primo luogo il riconoscimento dell'appello della Comunità scientifica a contenere entro 1,5 gradi l'aumento della temperatura (non solo al di sotto dei 2 gradi), con conseguente impegno ad affrontare concretamente le criticità e a lavorare insieme; 2 - l'importanza fondamentale del raggiungimento dello zero globale di emissioni di gas a effetto serra o della neutralità di emissioni di carbonio entro la metà del secolo o intorno alla metà; 3 - stop dalla fine di quest'anno ai finanziamenti pubblici per le centrali a carbone; 4 - piantare 1000 miliardi di alberi entro il 2030 (per l'Italia sono 2 miliardi) per combat-

tere il degrado del suolo e creare nuove vasche di assorbimento del carbonio (cfr: risulta che un albero assorbe da 20 a 50 kg/anno di CO<sub>2</sub>); 5 - stanziamento di 100 miliardi di dollari l'anno fino al 2025 per aiutare la transizione ecologica dei Paesi in via di sviluppo (fortemente caldeggiato dai Paesi in via di sviluppo).

**COP26 di Glasgow** - Diversi i temi in discussione: l'accordo finale (dopo i supplementari e che sono arrivati con le rotative già in movimento) è apparso dimezzato. Questi alcuni passi in avanti. **Riscaldamento globale** - finalmente riconosciuta la necessità di limitarlo a 1,5 gradi entro fine secolo rispetto a livelli pre-industriali. **Emissioni inquinanti** - promessa una riduzione del 45% entro il 2030 rispetto al livello 2010. **Energie** - India e Cina si sono impegnate solo alla riduzione graduale del carbone: nuovi impegni entro l'anno prossimo. **Metano** - 85 Paesi, guidati dagli Usa si impegnano a tagliare di almeno il 30% entro il 2030 le emissioni di questo potentissimo gas serra il cui ruolo nel riscaldamento globale è diventato chiaro solo negli ultimi anni, grazie alle immagini satellitari; pennacchi di metano si alzano da pozzi petroliferi e gasdotti per le forti perdite durante le operazioni di estrazione di petrolio o altri combustibili fossili e nei trasporti. Ora c'è l'impegno di 105 delegazioni, compresi i 15 Paesi in cima alla classifiche delle emissioni di CH<sub>4</sub> (Russia, Usa, Brasile, Nigeria), a ridurre la dispersione. **Crediti di carbonio** - Le aziende possono compensare le emissioni con progetti "zero carbon" nel mondo. **Finanza** - Positiva, innanzitutto, la decisione di oltre venti Paesi (compresa in extremis l'Italia) che hanno deciso di bloccare i sostegni per investimenti all'estero. Altrettanto positiva la svolta verde della finanza, che si impegna a investire solo su chi rispetta gli accordi sul clima: si tratta dell'alleanza di 450 gruppi in grado di smuovere 112 mila miliardi di euro, il 40% del totale. **Foreste** - impegno di 114 nazioni, compreso Brasile, Russia, Canada e Usa, a bloccare entro il 2030 il disboscamento, con un investimento che può contare su 12 miliardi di dollari da fondi pubblici e 7,2 da privati.

**AVANTI CON LE RINNOVABILI: solare, eolico, idroelettrico, geotermico, maree, moto delle onde, biomasse, biogas, bio combustibili e ...**  
*L'Italia si è un po' fermata sulle rinnovabili, dobbiamo spingere di più!*



# Gli uccelli come elementi del paesaggio cambiamenti nel panorama della pianura

**Roberto Tinarelli**

Presidente AsOER  
Associazione Ornitologi Emilia Romagna

Gli uccelli sono utilizzati ormai da mezzo secolo come indicatori delle condizioni ambientali, anche con finalità di conservazione di altri animali e di ambienti minacciati. Occupano molte nicchie ecologiche, rispondono in modo relativamente rapido ai cambiamenti dell'habitat, sono semplici da monitorare e svolgono importanti funzioni ecologiche.

Gli uccelli hanno numerosissime interazioni con l'uomo da sempre, in tutte le civiltà, a livello ecologico, economico, religioso ed estetico.

Ma oltre a questo, gli uccelli costituiscono importanti elementi del paesaggio, anche per chi non riconosce le varie specie e li guarda distrattamente.

Nel caso della pianura bolognese, oltre ad essere importanti indicatori delle trasformazioni ambientali e dei cambiamenti climatici avvenuti e in corso, gli uccelli rappresentano uno degli elementi ecologici più appariscenti, dinamici ed evidenti. Le loro variazioni demografiche più rilevanti sono spesso percepite anche da molte persone non particolarmente interessate alle tematiche ambientali.

Negli ultimi 30-40 anni, i cambiamenti più rilevanti di areale di distribuzione e consistenza della popolazione, costituiti da forte riduzione/scomparsa o, al contrario, da arrivo/forte incremento e diffusione, riguardano nella pianura bolognese circa una quarantina di specie.

Si tratta di un numero rilevante di specie, pari a circa il 30% delle specie nidificanti

(una delle percentuali più alte d'Italia) e 8% delle specie note in questa zona, fra le più antropizzate d'Europa.

La pianura bolognese costituisce quindi una peculiarità sotto il profilo biogeografico e del monitoraggio degli effetti sull'avifauna, delle trasformazioni ambientali avvenute e in atto grazie alla disponibilità di informazioni.

I cambiamenti più notati dai cittadini sono soprattutto quelli relativi all'arrivo, alla diffusione e all'incremento di specie non presenti in precedenza a memoria d'uomo (cioè nell'ultimo mezzo secolo).

A causa della scarsa conoscenza naturalistica, queste novità sono spesso percepite con apprensione, come sintomo di cambiamenti ecologici e ambientali sfuggiti al controllo dell'uomo.

È il caso ad esempio del Parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*), specie esotica naturalizzata da circa venti anni, considerato da alcuni un uccello simpatico, ma che compete per l'uso di cavità per la nidificazione in alberi con specie autoctone come cince, picchi, rapaci notturni e pipistrelli.

Vi sono poi i corvidi come Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), Gazza (*Pica pica*) e Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), molto aumentati negli ultimi decenni, che sono considerati quasi unanimemente come specie moleste e problematiche.

I corvidi sono però specie autoctone, divenute rare o scomparse a metà del XX secolo nella pianura bolognese in seguito ad intense persecuzioni da parte dell'uomo; essi svolgono ecologicamente un ruolo tanto ignorato quanto importante e molteplice.

Sono infatti efficaci competitori e predatori di altre specie come il Colombo (*Columba livia* forma *domestica*), del quale riducono fortemente la presenza; ma sono anche smaltitori di carcasse di piccoli animali morti e di rifiuti, perciò contribuiscono a ridurre la diffusione di agenti patogeni nell'ambiente.

I corvidi sono disseminatori di specie vegetali, come nel caso della Ghiandaia con le querce.

Infine, costruiscono nidi che vengono poi usati da altre specie come Gufo comune (*Asio otus*) e Lodolaio (*Falco subbuteo*): senza i corvidi, queste specie non potrebbero nidificare.

Un fenomeno positivo e apparentemente

imprevedibile fino a 20-30 anni fa è stato il ritorno di alcune specie di rapaci come la Poiana (*Buteo buteo*), il Gheppio (*Falco tinnunculus*), Falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e Sparviere (*Accipiter nisus*) come nidificanti in pianura e addirittura all'interno della città di Bologna.

Queste specie, un tempo relegate nelle aree appenniniche più selvagge, sono riuscite a riconquistare gradualmente i territori perduti dopo la cessazione di cacce e persecuzioni mirate nei loro confronti.

Vi sono poi specie come il Codiroso comune (*Phoenicurus phoenicurus*) e l'Assiolo (*Otus scops*), divenute sempre più rare nel corso dell'ultimo secolo, che sembravano condannate ad una inesorabile scomparsa e che invece, nell'arco di poco più di venti anni, hanno mostrato una incredibile ripresa demografica, le cui cause restano ancora da indagare.

Ancor più appariscente è stato l'arrivo e il talvolta rapido incremento come nidificanti di specie tipiche della fauna europea e nord africana, in seguito ad espansione/modifica dei loro areali di distribuzione per le più svariate ragioni.

A questo riguardo le specie più emblematiche sono Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), Airone bianco maggiore (*Ardea alba*), Gruccione (*Merops apiaster*), Ghiandaia

Gheppio



Aironi guardabuoi al seguito di un mezzo agricolo.

# giggio: recenti e rilevanti anura bolognese

marina (*Coracias garrulus*), Colombaccio (*Columba palumbus*), Tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*).

Sicuramente alcune delle suddette specie, come l'Airone guardabuoi, sono molto abili nello sfruttare opportunità offerte dall'uomo come i micromammiferi e gli invertebrati più facilmente predabili quando i mezzi agricoli lavorano il terreno, sfalciano e trinciano la vegetazione.

È il caso anche del Gabbiano reale (*Larus michahellis*) che, grazie alle risorse alimentari fornite da discariche e attività di pesca marittima, ha avuto negli ultimi decenni un forte incremento della popolazione, ha colonizzato aree lontane dal mare e ha cominciato a nidificare sui tetti di alcuni edifici a Bologna nel 2020.

Una menzione particolare merita il generale e formidabile incremento di specie di uccelli acquatici avvenuto a partire dalla seconda metà degli anni '90 grazie alla creazione e alla gestione di numerosi biotopi da parte di imprese agricole, come conseguenza dell'applicazione di misure agroambientali comunitarie per la tutela della biodiversità.

In poco più di vent'anni sono stati creati oltre 2.500 ettari di zone umide e circa un migliaio di ettari di stagni, boschetti, siepi e prati alternati a macchie. Si tratta

di una trasformazione del territorio che non ha equivalenti a livello regionale e nazionale.

Grazie anche alla diminuzione della pressione e del disturbo venatorio, questi ripristini di ecosistemi hanno permesso la colonizzazione di specie scomparse da secoli come la Spatola (*Platalea leucorodia*), il Cormorano (*Phalacrocorax carbo*) e il Marangone minore (*Microcarbo pygmaeus*) e soprattutto un raggruppamento delle maggiori densità e/o di una parte significativa della popolazione nazionale di Germano reale (*Anas platyrhynchos*), Canapiglia (*Mareca strepera*), Mestolone (*Anas clypeata*), Moriglione (*Aythya ferina*), Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) e Mignattino piombato (*Chlidonias hybrida*).

Il ripristino dei suddetti ecosistemi ha inoltre permesso di conseguire con successo le reintroduzioni dell'Oca selvatica (*Anser anser*) e della Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), avviate dall'Amministrazione provinciale tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000. Entrambe le specie sono ora presenti con popolazioni che si autosostengono e sono in espansione.

Come già detto, l'arrivo di nuove specie e l'incremento delle popolazioni vengono facilmente notati dai cittadini.

Al contrario, la scomparsa e la rarefazione di specie che erano abbondanti e diffuse fino a pochi decenni fa sono scarsamente percepite, se non ignorate, dalla quasi totalità dei cittadini; comunque, anche per i pochi che le notano, non costituiscono un motivo di preoccupazione.

Ne sono esempio la Passera d'Italia (*Passer italiae*) e la Passera mattugia (*Passer montanus*), che hanno subito un crollo demografico repentino tra il 1999 e il 2000, per motivi che sono ancora oggetto di studio e discussione.

Ancora meno percepita, se non da ornitologi, amanti della natura e alcuni cacciatori, è la rapida e quasi totale scomparsa di alcuni piccoli passeriformi tipici degli agroecosistemi di pianura, molto diffusi fino agli anni '80 e '90 del secolo scorso, quali Allodola (*Alauda arvensis*), Cutrettola (*Motacilla flava*), Saltimpalo (*Saxicola torquatus*) e Strillozzo (*Emberiza calandra*).

Le cause di tale fenomeno sembrano da imputare quasi totalmente all'intensifica-

zione agricola e in particolare all'uso di alcuni pesticidi.

L'intensificazione agricola è una delle principali cause della perdita di biodiversità globale.

Al di là dell'eliminazione diretta e della frammentazione dell'habitat che tipicamente accompagna l'agricoltura, le pratiche di gestione delle aziende agricole possono modificare le comunità della fauna selvatica attraverso i loro effetti sull'abbondanza di cibo, rifugio e predatori.

Ad esempio, i crescenti livelli di uso di pesticidi per proteggere le colture dagli erbivori hanno avuto un impatto negativo di vasta portata sulle popolazioni di invertebrati e sono stati successivamente implicati come uno dei principali contributori al declino delle popolazioni di uccelli nei terreni agricoli in Europa e Nord America. La meccanizzazione dell'agricoltura e l'espansione dei terreni irrigati comporta anche la rimozione di elementi di habitat discreti come alberi, siepi, fasce inerbite e fossati.

Questi elementi sono spesso l'unica fonte di copertura per gli animali nei paesaggi agricoli e sono utilizzati da numerose specie per la riproduzione, il rifugio e come fonti di cibo.

Comprendere come il nostro uso del territorio influisce sulle comunità della fauna selvatica è essenziale se vogliamo prevedere la loro risposta ai futuri cambiamenti ambientali che derivano sia da una continua intensificazione dell'agricoltura sia dal ripristino del paesaggio tradizionale in aree spesso contigue.

Ciò è particolarmente importante poiché i settori agricoli devono soddisfare un previsto aumento della domanda alimentare globale tra il 25 e il 70%.

Il cambiamento nell'uso del territorio associato all'agricoltura può influenzare le specie in modo diverso a seconda delle loro caratteristiche biologiche come le dimensioni del corpo, la dieta o la capacità di diffusione.

Le relazioni tra le caratteristiche biologiche delle specie e il cambiamento delle loro popolazioni possono offrire informazioni sui meccanismi attraverso i quali l'uso del territorio influisce sulla fauna selvatica.

La comprensione dei suddetti meccanismi può essere applicata per produrre strategie di conservazione più mirate e può consentire approcci più ampi che proteggano più specie contemporaneamente.

Le caratteristiche biologiche possono essere utilizzate anche per stimare il contributo delle specie ai servizi ecosistemici e, quindi, come tali servizi potrebbero rispondere ai cambiamenti nell'uso del territorio.



relax: per sorridere un po'...

# OSPITALITÀ



Duilio Pizzocchi

Anni fa andai a Lamezia Terme, nel cuore della Calabria, insieme ad un gruppo musicale per fare alcune serate grazie allo scambio di programmi e ospitate tra una TV privata del luogo e la nostra di Bologna.

Dopo novecento chilometri di viaggio in pulmino, che ci parvero due giri dell'equatore, arrivammo a destinazione accolti da un comitato festante organizzato da Don Ciccio, il boss locale, che aveva deciso di farci alloggiare in riva al mare.

Così ci scortarono con corteo di automobili e moto fino a Gizzeria Lido.

L'albergo era ancora in via di costruzione, ma le camere ai piani bassi erano finite e ci sistemarono lì.

Stanze ampie, balcone vista mare, qualche scorpione nella doccia; la pedana del letto era una pelle di pecora con ancora gli zoccolotti attaccati e sotto era dura e secca che si sarebbe potuta usare come skateboard.

Mi sdraio sul letto e vedo appesi al soffitto due lucertoloni.

Mi alzo e chiedo al portiere di cosa si tratti: "niente, lasci stare, sono gechi, si mangiano le zanzare".

Dico io: "non è che mi cadono addosso?" - "quando mai, no. È segno di fortuna averli in casa"



Bene. Facciamo il primo spettacolo in piazza, la gente applaude e si diverte persino alle mie battute, merito forse degli assistenti di Don Ciccio che girano per la piazza scrutando la folla e tastando di tanto in tanto un rigonfia-

mento a forma di pistola infilato nella parte posteriore dei pantaloni.

Il giorno dopo siamo a pranzo a casa del babbo di Don Ciccio, il patriarca Don Petruzzo, il cui nome può essere pronunciato solo dai famigliari più stretti; per tutti gli altri è "iddu" ovvero "lui", lo stesso nome con cui i catanesi chiamano l'Etna.

C'è una tavolata per trenta persone; noi dello spettacolo arriviamo presto e io mi siedo nel primo posto a caso.

Don Ciccio mi fissa con occhi di fuoco e mi dice: "Pizzocchi! Quello accanto al babbo è il posto mio!"

Mi alzo di scatto e resto in piedi aspettando di capire dove sedermi senza rischiare la vita.

Finalmente siamo tutti accomodati, figli e figlie, fratelli, cugini, zie e compagnia bella.

Portano in tavola dei vassoi monumentali colmi di prelibatezze: frittatine con verdure alte tre dita, bruschette con sardella e n'duja, capocollo, involtini di melanzana, olive schiacciate, crostoni col tonno, soppresata, pecorino fresco al peperoncino, cotolette e tutto quello che potete immaginare.

Mi servo abbondantemente, pensando che, per una tavolata così, un bel misto come quello sarebbe stato più che sufficiente. Sbagliato! Quello era solo l'antipasto.

Ecco infatti una zia che serve delle scodelle stracolme di maccheroni a lu furnu. Le dico sommessamente: "per me poco, eh!" Mi piazza davanti una porzione da orso dicendo: "e questa poca è".

A metà piatto poso la forchetta e mi passo il tovagliolo sulla bocca. Don Ciccio è attento: "che c'è? Non ti piace?" - "no, no è buonissima, ma io non sono abituato a mangiare tanto!" - "dai, dai, mangia. Non vorrai mica offendere la zia!"

Va bene, mangio. Mi guardo attorno nella speranza che ci sia un cane in giro per la sala, ma non c'è.

Come supponevo non è finita lì.

Infatti ecco arrivare il capretto alla Silana; faccio un inutile gesto di diniego ma la zia mi appoggia una bella porzione dicendo: "e dai, solo un assaggi- no, l'ha fatto mamma personalmente!"

Dopo i primi bocconi ho una visione di San Lorenzo che arde sulla graticola; mi giro speranzoso verso Baroni, il chitarrista del gruppo che sembra stia mangiando di gusto e gli chiedo se vuole un po' della mia porzione. "Stavo per chiederti la stessa cosa" mi risponde "dai mangia, non bere acqua, lascia stare il pane e finisci tutto se no..."

Non so cosa segua quel "se no", ma non immagino niente di bello.

Dopo aver doverosamente consumato il tutto sotto l'occhio vigile delle cuoche, vedo il mondo come suppongo lo veda il pesce rosso dentro la sua boccia di vetro.

Da lì in poi ho vaghe immagini di cinghiale all'Aspromonte, carciofi enormi, baccalà pastellato... fatico a respirare, sto per svenire ma la voce di don Ciccio mi rianima: "che fai? Non mangi la torta di nonna? Non vorrai mica offenderla!"

No, no... riesco infine a trascinarli fuori all'aperto, mi butto su una sedia a sdraio e mi portano il caffè corretto anice.

Penso all'epitaffio da scrivere sulla mia tomba e svengo.

Dopo un paio d'ore, mentre il sole tramonta, una mano vigorosa mi scuote alle spalle e sento la voce di don Ciccio: "Dai Pizzocchi, mangiati questo fico d'India che ti rinfresca che poi andiamo giù al molo da Tano che ci prepara il pesce fresco.

Ti piace il fritto di paranza, vero?

